INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 23. — Un semestre L. 21.
[illegible]
L. 2 al mese e L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 19. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

Una conferma dei preparativi per Tripoli.

NAPOLI, 5, ore 1,40 pom.

Lettere famigliari giunte in Napoli da marinai imbarcati sulle navi della squadra del Mediterraneo confermano letteralmente la corrispondenza da Cagliari pubblicata dalla *Gazzetta Piemontese* riguardante i preparativi per l'occupazione della Tripolitania.

Il lago di Como si abbassa.

COMO, 5, ore 3,40 pom.

Le acque del lago occupano ancora per metà la piazza Cavour.

I negozi, che erano stati invasi dall'acqua, si sono riaperti.

AGENZIA STEFANI.

Pietroburgo, 5. — L'imperatrice andrà in Francia ad assistere al matrimonio del principe Waldemaro.

Giers lascierà domani Copenaghen e ritornerà a Pietroburgo. Credesi che si fermerà a Berlino 48 ore.

Partenza del Duca di Genova da Napoli.

Ieri l'altro, nelle ore pomeridiane, il regio incrociatore *Giovanni Bausan* lasciava il porto di Napoli diretto al Golfo degli Aranci, per poi raggiungere la squadra di evoluzione.

Il Duca di Genova, comandante il *Bausan*, ricevè a bordo le visite delle autorità militari e cittadine. Recaronsi ad ossequiarlo, tra gli altri, il conte Sanseverino ed il commendatore Sacco, nonchè alcuni gentiluomini.

Sua Altezza fu cortese con tutti, specie col conte Chrétien, cui rivolse parole lusinghiere in memoria degli eminenti meriti militari e scientifici dell'ammiraglio Chrétien, illustrazione della nostra marina.

Robilant ed il suo successore a Vienna.

Vienna, 2 ottobre.

(Bn) — A quest'ora è probabile che voi ne sappiate più di me; in ogni modo vi scrivo quello che so io. Gli è da avant'ieri che l'abbandono dell'Ambasciata per parte del conte di Robilant si annunciò come deciso, per quanto non se ne volesse lasciar trapelare nulla.

Stamane doveva arrivare a Vienna la persona incaricata di provvedere allo sgombero del palazzo Palffy alla Josephsplatz, dove l'Ambasciata risiede.

Premetto che la Cancelleria, mentre da una parte deplora l'allontanamento di un diplomatico tanto fido, non può non vedere di buon occhio che proprio a lui sia data la direzione della politica estera italiana.

Egli ha incominciato qui la sua carriera, non ha conosciuto altri paesi, altri uomini, altri sistemi e si è mostrato sempre deferente perfino agli esclusivismi di questa aristocrazia. Fu sempre un così deciso avversario di qualunque ombra d'irredentismo, che in casa sua, in giorni solenni, a nessuno fu dato di vedere altri italiani che i funzionari dell'Ambasciata e della rappresentanza consolare. L'ambasciatore di Francia presso una Corte così pura da' contatti rivoluzionari come l'austriaca, fa sventolare la bandiera del suo paese anche nell'anniversario della Bastiglia; il conte di Robilant, prudente fino allo scrupolo, non ci ha fatto mai vedere la nostra. Naturalmente, Robilant ministro è ancor più forte garanzia che Robilant ambasciatore per una politica di buon accordo coll'Austria.

Quanto alla successione, dicesi che, in via provvisoria, la raccoglierà il marchese Curtopassi, ora plenipotenziario ad Atene, e che fu già qui anni addietro come consigliere di Legazione. L' « incaricato d'affari » aspetterà o il ritorno dello stesso conte di Robilant (anche questo è preveduto), dato ch'egli non dovesse che « passare » alla Consulta, o la nomina del titolare definitivo. E se ne fanno di nomi per questo titolare! Si parla del Visconti-Venosta, del Minghetti, del conte Barbolani — il più anziano dei nostri plenipotenziari, ora a Monaco — del Nigra perfino. Il provvisorio non potrà, a ogni modo, durare un pezzo, poichè a Roma l'Austria ha un titolare, e voi sapete come il cerimoniale diplomatico sia esigente in cotesto faccende.

Mi pare affatto assurda la voce corsa che il Robilant medesimo siasi preparata la salita alla Consulta coll'articolo della *Nuova Antologia*; si può non averlo mai ritenuto l'ideale degli ambasciatori a Vienna; si può non vedere in lui il « salvatore della situazione, » una specie di Depretis della politica estera; si può credere che di prova d'abilità egli non n'abbia dato altre se non quella di non farsi rimproverare da nessuno la non restituzione della visita di re Umberto a Vienna; ma non gli si può negare l'alta dignità del carattere; è assolutamente ridicolo il tentare di persuadere il pubblico che egli medesimo siasi fatto dipingere come indispensabile dall'*ex-diplomatico* della *Nuova Antologia*; il conte Di Robilant non è uomo da simili mezzucci; se ha accettato il portafoglio degli esteri, l'ha accettato — sistone convinti — per insistenze a cui non poteva non cedere; come un sacrificio, non come un premio; preoccupato da dubbi e timori, non accecato da ambizione; pauroso e non lusingato dagli auspici con cui gli adulatori accompagnano la sua nomina; trepidante, forse, di andare ad ingrossare la schiera di altri diplomatici che non giustificarono aspettazioni tanto più modeste di quelle che si ripongono in lui. Ma io, e voi e tutti — ora che il dado è tratto — ci augureranno che egli inganni se medesimo colla propria modestia, e si riveli davvero l' « aspettato dalle genti. » L'on. Depretis, più fortunato di Diogene, non avrà girato indarno colla lanterna e mormorato il suo: *quaero hominem!*

Agitazioni in Albania.

Scutari, 28 settembre.

(Saconan) — La notizia del colpo di mano fatto così arditamente dal principe di Bulgaria fece qui l'effetto d'un fulmine a ciel sereno. Le autorità ottomane ed i loro partitanti rimasero come atterrefatti.

Quattro battaglioni della guarnigione di Scutari ricevettero l'ordine di tenersi pronti a partire per Pristina. Allorchè tutti i preparativi furono ultimati, giunse un contr'ordine, in virtù del quale i battaglioni non partiranno più, chè non si vuole sguarnire Scutari per tema d'un colpo di mano da parte dei Montenegrini.

Da ogni parte dell'Albania da qualche tempo si vanno manifestando dei sintomi tutt'altro che rassicuranti.

Le tribù della Mirdizia continuano a fare nelle pianure delle scorrerie mettendo a ruba quanto incontrano. I Mirditi non sono solamento spinti dalla fame a saccheggiare i villaggi della pianura, ma sono altresì eccitati da qualcuno cui interessa poter dimostrare che qui la tranquillità pubblica è sempre minacciata.

Anche le tribù della Dibra danno molto da pensare al Governo ottomano.

Nella media Albania si sono formate delle bande di briganti forti e temute. Quella comandata da un tal Selopi ha per teatro delle sue gesta il paese fra Tiranna ed Elbassan e reca gran danno al commercio intercettando le comunicazioni.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA

(5, ore 8,10 pom.)

Per l'Università di Torino. Ministri e diplomatici.

Il professore Guido Fusinato, incaricato dell'insegnamento di diritto costituzionale nella Università di Macerata, ottenne a pieni voti la cattedra straordinaria di diritto internazionale nell'Università di Torino.

— Stasera è atteso il sig. Argiropulos, incaricato d'affari del regno di Grecia.

— Smentiscesi la notizia data dal *Fanfulla* che il conte di Robilant debba recarsi a Berlino e a Friedrichsruhe per conferire con Bismarck. Invece lo si attende a Roma per domenica.

— L'on. Brin è partito alle 2,30 per Stradella. Il treno che lo portava deragliò presso Palidoro (in provincia romana, tra Palo e Maccarese). Vi furono due vetture guaste e fu necessario il trasbordo.

— Oggi è tornato l'on. Guicciardini, segretario generale d'agricoltura e commercio.

— Nigra andrà a Londra il 20 di questo mese.

Elezioni di Francia.

MARSIGLIA, 5, ore 11,35 ant.

Le elezioni riuscirono, in questo dipartimento, favorevoli ai radicali.

Per numero di voti vengono secondi i realisti, ed ultimi gli opportunisti.

Vi è qualche ballottaggio.

Non avvennero disordini.

PARIGI, 5, ore 4,5 pom.

I risultati finora conosciuti dànno che furono eletti 85 repubblicani e 170 conservatori.

Non è da stupirsi se molti saranno i ballottaggi. In generale essi torneranno a profitto dei repubblicani.

Si calcola che i conservatori otterranno circa 230 seggi.

Il risultato definitivo non sarà conosciuto prima di mercoledì.

ROMA, 6, ore 9 ant.

Questi Circoli sono molto impressionati dall'esito delle elezioni francesi, riuscito favorevole ai conservatori.

Giungono continuamente alla Consulta nuove informazioni.

PARIGI, 6, ore 9,23 ant.

Durante la serata di ieri ebbero luogo delle manifestazioni ostili ai conservatori.

Contro le finestre del *Gaulois*, che aveva fatta la luminaria per festeggiare il successo dei monarchici, vennero gettate delle pietre e sparati due colpi di rivoltella.

Gli agenti di polizia dispersero la folla, che si era ammassata davanti alla redazione di quel giornale, sul *Boulevard des Italiens*.

Si crede che nella nuova Camera i monarchici saranno duecento o duecento circa i radicali; cosicchè sarà difficile formare una maggioranza di Governo.

Si ritiene impossibile che il Ministero Brisson rimanga ancora a lungo al potere.

È pure possibile che il Governo riunisca il Congresso — Camera e Senato — per deliberare sul da farsi. In questo caso ci sono riservate delle sorprese.

I risultati conosciuti finora sono: conservatori eletti 170, repubblicani 131.

Vi sono 224 ballottaggi.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 5. — I risultati finora conosciuti delle elezioni di ieri recano che le liste conservatrici ottennero la maggioranza, conformemente alle previsioni generali, nella maggior parte dei dipartimenti dell'Ovest e del Nord, specialmente in quelli di Vienne, Morbihan, Charente, Gers, Nord, Belfort, Pas de Calais, Vendée e Majenne. I conservatori sembrano pure vittoriosi in alcuni altri dipartimenti, come ad esempio in quelli di Landes, Indre, Manche, Somme, Bassi Pirenei, Ardèche, Lozère, ove il loro trionfo era impreveduto.

Ottennero poi in molti altri dipartimenti minoranze rispettabili. Le liste opportuniste e radicali trionfano nella maggioranza dei dipartimenti, ma numerosi sono i ballottaggi ed ignorasi ancora se le estreme Destra e Sinistra non bilancieranno la maggioranza opportunista.

Ferry venne rieletto nei Vosgi.

Per Parigi i risultati conosciuti non permettono ancora di prevedere i risultati definitivi.

Parigi, 5. — Risultati definitivi conosciuti: In 22 dipartimenti i conservatori guadagnarono 55 seggi perdendone uno e vi sono 43 ballottaggi. I ministri Legrand, Goblet ed Hervé-Mangon non furono rieletti.

Parigi, 5. — Ecco i risultati conosciuti di 49 dipartimenti non compreso quello del Nord, i cui risultati non sono ancora definitivi. I conservatori guadagnarono 36 seggi e ne perdono 4.

I ballottaggi finora sono 116 in 25 dipartimenti.

Sadi-Carnot e Spuller si trovano in ballottaggio.

Parigi, 5. — Si trovano in ballottaggio Brisson nel Neicher, Floquet nei Pirinei orientali e Cochery nel Loiret.

Brisson sarà però eletto a Parigi.

Parigi, 5. — I risultati conosciuti a Parigi, di 61 sezioni sopra 848, portano in testa i nomi di Brisson, Allain-Targé, Floquet, Lockroy, Barodet, Delaforge, Clémenceau, Bert, Calla, Hervé e Cassagnac. Questi tre ultimi conservatori. Dispacci giunti dal dipartimento della Côte du Nord e dell'Ardèche annunziano assicurata la riuscita delle liste conservatrici.

Parigi, 5. — I risultati conosciuti di 86 dipartimenti sono che i conservatori guadagnarono 44 seggi. Si contano 141 ballottaggi. A Mamottoire fu eletto un conservatore. Allain-Targé non venne eletto.

Parigi, 5. — I giornali repubblicani riconoscono che la giornata di ieri fu cattiva per la Repubblica e che i monarchici hanno ottenuto un successo inatteso. Dicono che la discordia dei repubblicani fu la causa dello scacco. Gli opportunisti ed i radicali si attribuiscono scambievolmente la responsabilità dello scacco.

Parigi, 5. — Il *Temps* reca i seguenti risultati: 79 dipartimenti danno, sopra 446 seggi, 160 ballottaggi e 263 elezioni definitive. Queste dividonsi in 183 conservatori e 129 repubblicani. I conservatori guadagnano 60 seggi.

Sembra però che il *Temps* calcoli come definitive le elezioni del Nord, dove i conservatori hanno la maggioranza, ma i risultati non sono definitivi.

Parigi, 5. — Non furono rieletti nell'Herault Devès, Tenot e Choiseul. Il ministro Sarrien fu eletto. Si conoscono a Parigi 300 sezioni. Vi prevalgono i nomi indicati.

Parigi, 5. — Secondo i risultati di 79 dipartimenti, i conservatori guadagnano 84 seggi, se si contano il Nord e il Pas de Calais, ove hanno una maggioranza certa, ma il ballottaggio è possibile.

Parigi, 5. — *Risultati di 81 dipartimenti*: Eletti 165 conservatori e 141 repubblicani di tutte le gradazioni. I conservatori guadagnano 93 seggi perdendone cinque. Restano 202 ballottaggi. Mancano i risultati dei dipartimenti della Seine, Oise, Haute Garonne, Rhône, Tarn et Garonne e Loire.

IL COLERA.

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 5, ore 11 ant.

I soccorsi immensi e le efficaci assistenze portate alle borgate pare riescano a domare alquanto il morbo.

Le sorgenti inquinate di Bocca di Falco sono guardate dalla forza pubblica che vieta di servirsi, sotto qualsiasi pretesto, di quell'acqua.

Il colera si è sviluppato nella colonia agricola di San Martino.

Si portarono subito soccorsi ai colpiti.

Il morbo decresce nella città.

Nella città e nelle campagne, secondo l'ultimo bollettino, furono **136** i casi, **47** i morti.

NAPOLI, 5, ore 1,40 pom.

Telegrammi giunti da Palermo annunziano che, in seguito a divergenze scoppiate col Municipio, l'on. Cavallotti colla squadra si ritireranno da Palermo.

Si assicura che è scoppiato il colera in provincia di Catania.

Nelle ultime 24 ore a Palermo vi fu una recrudescenza del morbo in città, ed una diminuzione nei villaggi vicini.

PALERMO, 5, ore 3,30 pom.

Il cardinal Celesia, arcivescovo di Palermo, visitò il borgo di Brancaccio, elogiando l'opera dei volontari. Oggi recossi a Bocca di Falco.

Dicesi che, per dissensi avuti col Municipio, l'on. Cavallotti ritornerà sul continente, dopo aver distribuite dodicimila lire ai poveri.

A Bocca di Falco le condizioni di salute peggiorano; i bersaglieri colà accorsi vi fanno da infermieri e da becchini.

Giovedì deve partire per Palermo la squadra condotta dal radicale Pantano.

(Agenzia Stefani)

Roma, 4. — Bollettino del colera dalla mezzanotte del 3 a quella del 4 ottobre:

Provincia di Palermo: Palermo casi 127, (così ripartiti: Mandamento del Molo casi 41, id. Oreto 23, id. Monte di Pietà 16, id. Tribunali 16, id. Palazzo Reale 14, id. Castellammare 8, militari 5, nel Manicomio 1); morti 44, di cui 21 dei casi precedenti. Monreale (frazione Bocca di Falco) casi 19, morti 3, di cui 2 dei casi precedenti.

Provincia di Ferrara: Codigoro casi 1, morti 1 dei casi precedenti.

Provincia di Genova: S. Martino d'Albaro casi 3, di cui 2 seguiti da morte.

Provincia di Massa-Carrara: Pontremoli casi 2, morti 2 dei casi precedenti.

Provincia di Parma: Borgotaro casi 2, Collecchio casi 2, morti 1 dei casi precedenti; Parma casi 2, morti 1 dei casi precedenti.

Provincia di Reggio-Emilia: Sampolodenza casi 1.

Provincia di Rovigo: Canaro casi 3, morti 2.

Palermo, 5. — Dalla mezzanotte al mezzogiorno 15 decessi di colera.

Madrid, 5. — Nel Regno si ebbero 275 casi con 112 morti.

La questione d'Oriente.

(Agenzia Stefani)

Nisch, 5. — La Scupcina votò all'unanimità tutte le proposte del Governo. Il prestito di dodici milioni e mezzo è garantito dal monopolio sui tabacchi. Rimettesi in circolazione la moneta di rame ultimamente ritirata. Altre leggi provvedono agli alloggi militari, alle provviste pell'esercito ed all'emissione per parte della Banca Nazionale di biglietti da 10 franchi. L'indirizzo al re, votato per acclamazione, parafrasa il discorso del trono con tuono bellicoso più preciso. La sessione venne chiusa.

Il re ed il ministro della guerra restano a Nisch.

Costantinopoli, 5. — Gli ambasciatori hanno tenuto ieri una prima riunione. Assicurasi che essi si sono accordati sui termini di un *memorandum* da sottoporsi all'approvazione delle Potenze prima di essere indirizzato ufficialmente alle due parti.

Londra, 5. — Il *Daily News* ha da Costantinopoli: La Porta spedì giovedì alle Potenze una nota dichiarante che non può accettare l'unione bulgara come fatto compiuto, e che fa riserva dei suoi diritti pel caso che non potesse accettare le proposte delle Potenze.

Le Potenze si sono poste virtualmente d'accordo per riconoscere al principe Alessandro il titolo di re e per fare della Rumelia un principato sotto la sua autorità e sotto l'alta sovranità nominale del sultano.

Credesi che la Russia non insisterà sulla deposizione del principe Alessandro e che la Serbia e la Grecia otterranno probabilmente una rettifica delle frontiere.

Il *Daily Chronicle* ha da Allahabad: « I giornali indiani domandano che il Governo si annetta tutta la Birmania. Parlasi di un invio di 10,000 soldati a Mandalaj. »

Bucarest, 5. — Il re, accompagnato dai ministri della guerra e dei lavori pubblici, ispeziona le guarnigioni delle provincie.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta e l'indirizzo dell'associato.

AGENZIA STEFANI.

Vienna, 5. — Il generale Robilant fa le visite di congedo agli arciduchi.

Zagabria, 5. — *Dieta*. — In seguito al tumulto provocato dall'Opposizione, che insultò il bano, il presidente propose di espellere sette deputati radicali per sessanta sedute.

La seduta venne chiusa in mezzo al tumulto. Il partito nazionale accompagnò il bano sino a casa, acclamandolo.

La guerra nel Sudan.

Massaua (via Aden), 30 settembre. — Il colonnello Saletta ricevette una lettera di Ras Alula, annunziantegli che riportò il 23 settembre a Kofit, presso Amideb completa vittoria sui Mahdisti.

Notizie venute dall'interno fanno supporre che Ras Alula non muoverà più verso Kassala.

Per la perequazione.

I due Comitati agrari di Padova e di Venezia, allo scopo di non disperdere le forze, hanno deciso di fondersi insieme e di promuovere d'accordo un'adunanza per esprimere i voti delle popolazioni in favore della perequazione.

La riunione si terrà in Venezia nel giorno 25 corrente, e vi saranno invitati, oltre i senatori e deputati, le rappresentanze dei Comizi agrari e dei sodalizi congeneri, delle Provincie, dei Comuni, delle Associazioni politiche e della Stampa di tutti i paesi interessati alla riforma.

La seconda missione in Abissinia.

Leggiamo nell'*Italia Centrale* (5 ottobre) di Reggio Emilia:

« Da sicura fonte veniamo informati, e con piacere lo pubblichiamo, che, essendo il Governo rimasto pienamente soddisfatto dell'opera prestata dall'egregio nostro concittadino capitano cav. Vincenzo Ferrari, quale capo della prima missione nell'Abissinia, e tenendo in alto pregio il patriottismo, il coraggio ed il disinteresse di cui, anche in questa occasione, egli ha dato splendida prova, avrebbe desiderato di chiamarlo a far parte della seconda missione affidata al generale Genè, nuovo comandante della nostra spedizione africana, certo che il predetto generale avrebbe avuto nel nostro Ferrari un esperto collaboratore. Ma una ragione di alta convenienza vi si è opposta, ed è che non parve compatibile alla dignità del Ferrari, in faccia agli Abissini, e neppure conforme alle consuetudini, che avesse a ricomparire in Abissinia, con posizione subalterna, quegli che si fu una prima volta come capo di missione. »

Ordinanza di sanità marittima.

Il ministro dell'interno decreta:

Art. 1. È istituita una stazione quarantenaria all'entrata della laguna di Venezia, presso la diga Spignon, nell'ancoraggio che sarà determinato da galleggianti e segnali, sotto la direzione di apposita Commissione e conveniente sorveglianza sanitaria.

Art. 2. Saranno ammesse a scontare l'osservazione nella medesima le navi a vela con traversata incolume, dirette ad un punto del litorale Adriatico in partenza dalla Sicilia ed isole adiacenti, eccezione fatta per quelle del golfo di Palermo, per le quali restano ferme le disposizioni portate dalla vigente ordinanza.

I signori prefetti delle Provincie e l'autorità portuale di Venezia, sono incaricati dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, il 2 ottobre 1885.

Il ministro: Morana.

Proteste di contribuenti.

Scrivono da Casale Monferrato al *Vecchio Pungolo*:

« È generale il lamento che questo agente delle imposte, signor Capomagi del Monte nobile Achille, ha sollevato fra i contribuenti casalesi, cogli accertamenti proposti pel biennio 1886-87.

« Mentre è per troppo notorio il ristagno negli affari in genere, egli ha aggravato di il doppio e fino del triplo gli industriali e commercianti di qui.

« Il suo sistema vessatorio, che altra volta suscitò clamori e proteste, ora ha raggiunto l'apice della fiscalità ed ha creato una logica reazione fra i contribuenti, la cui tolleranza, messa a troppo dure prove, è ormai esaurita.

« Il 4 corr., alle 3 pom., nello stabilimento della Società anonima — fabbrica di calce e cementi — si sono adunati i primari industriali casalesi, rappresentanti un capitale di circa cinque milioni, per prendere provvedimenti, resi indispensabili dalla critica posizione loro creata dalle esorbitanze fenomenali dell'agente delle imposte, che ad ogni accertamento rincara la dose senza criterio e dubbi certi, fino a determinare sproporzioni paradossali fra tassazioni congeneri.

« L'adunanza ha deliberato che, mentre ogni industriale esaurirà per proprio conto le pratiche amministrative in tutte le loro fasi, si debba collettivamente inoltrare al ministro delle finanze un memoriale, con cui si dimostrino le assurde vessazioni di questo agente, troppo fiscali ed ingiuste, vessazioni tali che, ove non intervenga l'Autorità superiore ad evitarne i disastrosi effetti, minaccierebbero nella propria esistenza le principali industrie casalesi.

« La Commissione locale per le imposte non mancherà di far giustizia verso i poveri contribuenti; ma si teme assai delle decisioni della Commissione provinciale, troppo ligia all'agente.

« Informata ad equità e giustizia, essa dovrebbe invece questa volta accogliere le decisioni di prima istanza.

« Ove essa invece facesse ragione all'agente, parecchi stabilimenti industriali si dovrebbero chiudere, ed in allora ne deriverebbero seri guai. Speriamo che ciò non avvenga. »

Il colera in Sicilia.

Dagli ultimi giornali di Palermo (1º ottobre) giunti a Torino, togliamo le seguenti notizie:

« Mentre il morbo accenna a decrescere in città, mentre si son fatti e si fanno sforzi inauditi per soffocarlo nel Manicomio, comincia a divampare nelle borgate.

« A Brancaccio abbiamo oggi 36 casi, e a Bocca di Falco ieri ne avvennero circa 30, che non furono notati nel bollettino sanitario, perchè oggi soltanto quella frazione, dipendente da Morreale, fu affidata alla Direzione sanitaria di Palermo.

« Si è avuto un caso di colera in persona di una fanciulla dell'*Albergo delle Povere*, ove trovansi ricoverate circa 500 ragazze.

« Appena manifestatosi il male, l'inferma venne segregata, e furono presi tutti i provvedimenti che sono del caso. »

***

Scrive l'*Amico del Popolo*:

« Oggi abbiamo voluto visitare l'ospedale dei colerosi alla Santa Casa, e ne siamo usciti commossi da una parte, mal potendosi resistere alla vista di tante sventure, e confortati dall'altra parte nel vedere come a soccorso di quegli ammalati o per lenirne le sofferenze nulla è trascurato, tutto è messo in opera.

« Medici, assistenti, infermieri, suore di Sant'Anna, erano tutti al loro posto, e facevano a gara, sotto la direzione del dottor Argento, nel eseguire gli incarichi rispettivi. Ed a questa opera di carità vedemmo unirsi, attivissima, la principessa di Collalto nella sezione delle donne, mons. Di Giovanni e il cappellano dello spedale, reverendo Capra.

« Negl'infermi eran pochi i moribondi, molti in principio di guarigione, parecchi in istato di convalescenza.

« Noi abbiamo veduto tutto osservare, e possiamo dire d'aver trovato un ospedale come fosse stato messo in esercizio da molto tempo.

« La farmacia non manca di nulla; i disinfettanti, a base di sublimato, preparati in gran copia in tutti i corridoi, e provviste in abbondanza per tutti i bisogni.

« Abbiamo osservato il brodo, le pastine, la carne, i polli, il pane, e crediamo che difficilmente si trovino di buona qualità nelle private cucine, ove lavorano cuochi e sottocuochi.

« In una cella è stata improvvisata una cappella col Sacramento, ove ogni giorno si celebra il sacrifizio della Messa, e da dove si recano i sacramenti ai moribondi.

« Tutto è ordine perfetto, tutto è pulitezza nell'ospedale della Santa Casa, e noi, cui non è dato di far altro, a nome del Paese e dell'umanità abbiamo ringraziato tutti coloro ai quali si deve un sì perfetto e santo servizio.

« È già in fin di costruzione nel contiguo giardino una vasta baracca di legname, e si prepara il legname per costruirne un'altra. È di già in completo, all'altra estremità del giardino, la camera mortuaria, ove il direttore Argento si propone di fare fra tre giorni delle autopsie cadaveriche per istudiare la brutta malattia. »

***

Al *Giornale di Sicilia* scrivono da Caltagirone:

« Anche Caltagirone fu presa dal panico del colera, e così fortemente che subito si pensò a costituire un Comitato per impedire ai forestieri l'entrata in città. È a questo scopo fu organizzato un servizio speciale di sorveglianza, che tutti i cittadini disimpegnano con una gravità degna davvero di miglior causa; fu creato un apposito Corpo sanitario, furono istituiti lazzaretti, posti di osservazione, locali di disinfezione... insomma, tutta una nuova amministrazione fu impiantata per quel benedetto colera, che non si è mai mosso da Palermo.

« Gli arbitrii e le violenze che hanno dovuto subire quei poveri infelici che per i loro affari dovevano recarsi qui, sono stati enormi e tali da dar luogo alle scene più deplorevoli.

« Una trentina di persone, non provenienti — notate — da luoghi infetti, e muniti di certificati di ottima salute, sono state rinchiuse per cinque giorni in un locale lurido, sprovvisto di letti, di lumi, d'ogni comodo; e quivi hanno, come facilmente supporrete, sofferto ogni sorta di disagi, perfino la fame, poichè il Municipio, nella sua proverbiale sapienza, non aveva pensato a prendere i provvedimenti più elementari di opportunità.

« Nè basta; un povero diavolo, in perfetta salute, arrivato da Caltanissetta — luogo certamente immune — è stato preso e violentemente rinchiuso sotto chiave in una stanzuccia, dalla quale chi sa quando sarebbe uscito senza l'opera pietosa di alcuni cittadini che s'adoprarono in di lui favore! »

Servizio postale per la Sicilia.

L'Amministrazione delle Poste manda il seguente avviso:

« Dal 5 ottobre gli uffici potranno accettare pacchi postali, qualunque sia il loro contenuto, per la provincia di Palermo.

« Rimane sempre sospesa la spedizione di pacchi, esclusi quelli contenenti medicinali, dal continente e dalla Sardegna per le rimanenti provincie della Sicilia. »

L'Italia nell'Uruguay.

Per mezzo del conte Greppi, console italiano a Montevideo, il signor Carlo Nagar, R. vice-console nell'Uruguay, ha mandato al Governo un rapporto sul commercio, l'industria e la navigazione italiana nell'Uruguay.

Dichiarasi dal nostro rappresentante:

Il rapido e progressivo svolgimento dell'attività in Italia negli ultimi anni, trovò un'eco negl'Italiani residenti in questo paese, che se ne avvantaggiarono nelle loro industrie e nei loro commerci.

L'industria italiana occupò infatti nell'Uruguay un posto principalissimo col grandioso mulino del signor Luigi Podestà, con la magnifica distilleria dei signori Corradi e Carbone, coi mulini dei signori Delucchi, Pelnano, Carajani e Sanguinetti, con l'opificio di calzoleria dei fratelli Marexiano, e con la fabbrica di carta del signor Calcagno, che si afferma sufficiente a provvedere col tempo tutta questa Repubblica del suo articolo.

Le nostre Compagnie di navigazione aumentarono il loro naviglio con le navi più grandi e celeri che traversano l'Oceano, e nuovi piroscafi vennero pure destinati a questa linea del Rio della Plata.

Più attivo, insomma, divenne il commercio italiano d'importazione e d'esportazione, che va ricevendo ogni giorno novello impulso dall'opera della nostra Camera di commercio in questa città: prima istituzione di tal genere sorta all'estero, in un anno appena di vita compiva importanti lavori, formulando statuti e regolamenti, trattando quistioni di tariffe doganali, ponendosi in comunicazione con le Camere di commercio del Regno, ricevendo campionari dei prodotti italiani, spedendo mano mano campionari dei prodotti del paese, pronunziando arbitrati in controversie commerciali, e disponendo infine la bimensile pubblicazione di un accurato Bollettino.

NOTIZIE.

Gli ambasciatori a Costantinopoli.

Diamo la lista degli ambasciatori che risiedono ora a Costantinopoli e rappresentano le varie Potenze in quella Conferenza per gli affari di Bulgaria:

Essi sono:

Per l'*Italia*, conte Corti, presidente.
Per l'*Inghilterra*, sir W. White.
Per la *Russia*, Nelidoff.
Per la *Francia*, marchese di Noailles.
Per l'*Austria*, barone di Calice.
Per la *Germania*, De Radowitz.

Come è noto, sir Edward Thornton, il nuovo ambasciatore britannico presso il sultano, che, prima di arrivare a Costantinopoli, toccò Pietroburgo, sarà per qualche tempo assistito nel suo ufficio da sir White, che lo metterà in grado di profittare della sua esperienza in tutte le questioni pendenti.

Alle finanze.

Sono quasi compiuti gli studi per la preparazione del bilancio consuntivo 1884-85, per l'assestamento del bilancio corrente e per la compilazione del nuovo bilancio preventivo 1886-87.

Produzione di zucchero.

Mentre la produzione dello zucchero in Europa ammontò nell'anno 1884-1885 a tonnellate 2,5[illegible],000 nell'attuale campagna del 1885-1886 si calcola tutto al più a due milioni di tonnellate, cioè circa 500 mila tonnellate di meno che nella precedente campagna.

Debito ipotecario sulla proprietà fondiaria.

Dalla statistica del Debito ipotecario sulla proprietà fondiaria del Regno si rileva che al 31 dicembre p. p. ammontava in complesso a L. 12,3[illegible], suddiviso in L. 7,191,113,211 fruttifero, e in L. 5,[illegible] infruttifero.

Posto a confronto le [illegible] di tale debito del Regno per ogni L. 100 d'imposta fondiaria, risultano le seguenti quote in ordine decrescente:

Per regioni: Sicilia, L. 100,361 — Toscana, L. 9[illegible] — Marche ed Umbria, L. 82,732 — Napoletano, L. 70,781 — Piemonte e Liguria, L. [illegible] — Emilia, L. [illegible] — Lazio, lire 40,7[illegible] — Lombardia, L. 31,227 — Sardegna, L. 33,120 — Veneto, L. 27,0[illegible].

Media del Regno, L. [illegible].

Prese singolarmente le 69 provincie, notiamo: La 1ª Massa Carrara, colla quota massima di L. [illegible], la 69ª Padova, colla quota minima di L. 14,[illegible], mentre Forlì (la 2ª) ascende a L. [illegible], e Ravenna (la 5ª) ascende a lire 54,0[illegible].

Bollettino — Torino, 5 8bre 1885. — Apertura della Borsa ufficiale di Parigi:

81 85, 81 20, 100 32 1/2, 94 70.

Inglese 99 7/8.

Il secondo corso dell'italiano era 94 60.

Da noi affari limitatissimi.

Rendita f.m. 95 97 1/2 a 95 92 1/2.

Mobiliare 8[illegible] a [illegible].

Banco Sconto [illegible] a 125.

Il rimanente [illegible].

Parigi.	3	5
3 0/0 francese ammortizzabile	81 85	81 80
3 0/0 francese	80 30	80 22
4 1/2 0/0 francese	109 32	109 30
5 0/0 nuovo	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	94 35	94 67
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	685 —	687 —
Cambio su Londra	25 1/5	25 21
Consolidato inglese	99 15/16	99 7/8
Obbligazioni Lombarde	307 —	309 —
Cambio sull'Italia	1/4	1/2

Parigi, 5 (Boulevard)		Genova, 5	
3 0/0	80 22		
4 0/0	109 25		
Rendita italiana	94 60	Ban. Naz.	— —
Ottomane	493 —	Merid.	— —
Ferr. Merid.	687 —		
Suez	2205 —		
Turco	— —		

BORSA UFFICIALE
6 ottobre.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino: in c. 94 95 95 — in l. 95 25 25 25 f.m.

Colla cedola [illegible]: Corso medio 94 95.

Senza cedola. Corso medio 92 73.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º giugno — Contrattazioni del [illegible]:

Colla cedola del semestre in corso: Corso medio d'ufficio 61 —

Senza cedola: Corso medio d'ufficio 59 70.

Banche — presso mercato 1 [illegible]

Az. Credito Mob. Italiano — C. del matt. in l. 863 8[illegible] 8[illegible] f.c.

Az. Credito Torinese — C. del mattino in c. 311 30.

Az. Fondiario Ital. — Cont. del mat. in l. 31[illegible] fine corr.

CAMBI		a vista		a tre mesi	
	d.	a		d.	a
Francia — 3	100 27 1/2	101 47 1/2	— —	— —	
»	100 30	101 60	— —	— —	
Svizzera	100 25	100 35	— —	— —	
Londra + 2	— —	— —	25 20	25 20	
»	— —	— —	— —	— —	
Id. lunga	— —	— —	25 20	25 20	
Germania + 4	— —	breve	122 7/8	121 1/8	
		lunga	121 1/8	121 3/8	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. 6 8bre. — Ieri la Borsa di Parigi esordiva ai seguenti prezzi:

81 85, 80 20, 109 32 1/2, 94 70.

Inglese 99 7/8.

L'Agenzia Stefani dava subito un secondo corso dell'italiano a 94 60 aggiungendoci Borsa agitata.

Ecco ora i corsi della chiusura:

81 80, 80 22 1/2, 109 30, 94 67 1/2.

Inglese 99 7/8.

Ultimi corsi del Boulevard:

81 75, 80 20, 109 25, 94 60.

Inglese 99 7/8.

I fondi francesi continuano ad essere deboli per la grande incertezza che regna tuttora sulle elezioni, che non sono ancora tutte conosciute, e che daranno luogo a molti ballottaggi. In conseguenza vi è a temere che la debolezza dei fondi francesi persisterà anche per tutta questa settimana.

Le cose vanno diversamente per l'italiano, sul quale è aperta la caccia ai ribassisti. Si dice difatti che le notizie d'Oriente sono buone, perchè le grandi Potenze sono d'accordo per impedire qualunque ulteriore complicazione, e che per conseguenza la situazione di piazza e l'abbondanza del denaro devono spingere i venditori allo scoperto alla ricompera.

Se le notizie d'Oriente sono realmente migliori, ciò che non si tarderà a conoscere, egli è certo che lo scoperto è in una brutta posizione, tanto più che s'incomincia presto a dargli la caccia e se si continuerà, si arriverà a prezzi molto alti per il giorno della liquidazione. Vedremo poi se le cose andranno proprio così.

Ore 12.

Alla nostra Borsa la Rendita è stata meno sostenuta di quello che si poteva supporre in seguito al Boulevard di ieri sera.

Rendita f.m. 95 90, 95 17 1/2.

Rendita cont. 95, 94 95.

Sui valori invece le disposizioni della Borsa erano eccellenti.

Ecco i Corsi dei valori per fine mese:

Banca Naz. 2174 a 2185.
Mobiliare 867 a 864.
Banca di Torino 817 a 815.
Banca Tiberina 650 a 648.
Ferr. Meridionali 691 a 693.
Ferr. Mediterranee 544 a 543.
Banco Sconto 327 a 323.
Fondiaria Italiana 320 a 323.
Credito Torinese 301 a 300.
Subalpina-Milano 23[illegible] 1/2 a 230.
Industria e commercio 238 a 23[illegible].
Acquedotto 22[illegible] a 2[illegible].
Agro Veronese 460 a 457 1/2.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, ottobre (sera)		3	5
Farine 12 marche pel corr. (*) Fr.		48 80	48 60
» per novembre	»	49 25	49 25
» pei 4 mesi da novembre	»	49 80	50 —
» a 4 mesi primi	»	50 80	51 —
Zucchero saccarosio 88 disp. (**)	»	44 50	44 50
» raffinato scelto	»	110 6,8	110 50
» bianco 3 disp.	»	51 25	51 75
» id. a 4 mesi primi	»	52 1/8	53 15

Liverpool, 5 ottobre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 1000 e per le consumazione 11,000.

Cotoni Americani in rialzo di 1/16.

Cotoni Surats prezzi fermi.

Importazione della [illegible].

Havre, 5 ottobre (sera).

Cotoni. — Vendute balle 1000.

Mercato attivo-fermo.

Caffè. — Venduti sacchi 3000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 5 ottobre (sera).

Frumento. — Importazione quint. 22300
Id. — Vendite » 1500

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 100 tela perduta.

(**) Per 100 chilog. netti, tela perduta.

ITALIA

I discorsi di Ciriè.

A Ciriè han parlato tre deputati in una volta, distribuendosi le parti per non contraddirsi gli uni cogli altri.

Così, l'on. Colombini parlò della politica in generale e della politica interna ed estera in particolare, toccando appena della questione agraria per porgere l'addentellato ai discorsi dei colleghi.

L'on. Cibrario parlò in special modo dei lavori legislativi, delle Convenzioni ferroviarie e della politica coloniale.

E infine l'on. Frola, più versato in materia tributaria e finanziaria, parlò della crisi agraria e delle imposte.

Su questo apparato scenico e su questa comparsa in massa dei deputati appartenenti ad uno stesso Collegio elettorale, noi siamo magari cocciutamente ostinati a dir la nostra opinione, che è di disapprovazione.

Che i deputati vadano assieme ad una festa locale, alla inaugurazione di un monumento o di una lapide, che rendano per conto insieme di un interesse locale, può passare, e può anche star bene: perchè allora la funzione è tutta oggettiva, il deputato viene in seconda linea, o si presenta a fare omaggio al principio, o al fatto, o all'interesse che si onora e si discute.

Ma quando i deputati si presentano ai loro elettori per render conto delle proprie opere, è proprio contraria allo spirito elettorale questa comparsa collettiva, questa marcia a tre, a quattro, a cinque, questa intonazione uniforme, questa ripetizione delle stesse idee o distribuzioni di parti come in una commedia.

E poi falsare completamente anche lo scopo e lo spirito dello scrutinio di lista. Lo scrutinio è fatto perchè le varie divergenze di opinioni e di idee abbiano la loro espressione e il loro rappresentante, e invece cotesto coercizioni e comparse collettive di deputati, cotesti discorsi a parti obbligate tendono appunto a sopprimere divergenze e contrasti. A questo modo non si può più essere che tutti ministeriali o tutti oppositori. Ma il buon senso popolare vi può rispondere ed osservare: — Ecchè? Se tutti i nostri deputati la pensano allo stesso modo e dicono tutti lo stesso, perchè darsi la pena di scrivere tre, quattro o cinque nomi, basta uno; e alla Camera avremo anche tanti chiacchieroni e tanti pappagalli di meno, le cose si faranno più spiccie e meglio!

Il buon senso popolare avrebbe ragione.

Raffiguratevi un momento l'ideale dello scrutinio di lista: tutta la nazione che costituisca un Collegio solo, e ogni italiano dalle varie parti d'Italia che elegga quell'uno, o quei due, o quei tre rappresentanti con cui abbia maggiore consonanza di opinioni. Ma alla stregua vostra, non ci avrà più che un solo rappresentante in tutta Italia.

In conclusione, ogni deputato pensi a modo suo, e, insieme co' suoi colleghi o, meglio ancora, a parte, abbia il coraggio di dire la propria opinione, non preoccupandosi di quella dei colleghi; è un diritto questo dell'eletto non meno che degli elettori. Ogni deputato non si consideri solamente come fetta o porzione del suo Collegio elettorale, in modo che non possa stare in piedi senza combaciare coll'altra fetta o porzione-collega; no, ogni deputato sia una unità intiera, a parte, grossa o piccola, poco monta, ma rappresenti un qualche cosa di completo, da sè, rappresenti un nucleo di principii e di idee riflettenti tutto intiero il programma politico.

Lo si deve fare, collo scrutinio di lista, per rispetto a sè e agli elettori; altrimenti questi sono defraudati nella loro aspettazione. Invece di avere *tre rappresentanti*, hanno — insistiamo ancora sulla parola volgare ma espressiva — *hanno tre fette* di rappresentanza.

E chiudiamo la parentesi lunga.

***

Non sappiamo veramente cosa avranno pensato il per il gli elettori di Ciriè dopo aver sentiti i loro deputati; ma ci pare che a dare un giudizio preciso e netto sui loro discorsi avranno dovuto penare alquanto.

In complesso nessuno dei tre deputati è contento del Ministero, che pure hanno sempre appoggiato e sostenuto col loro voto. Al Colombini non piace nè la politica interna, nè la estera; spiace l'abbandono del Piemonte, e sa di aspro la politica coloniale. Il Cibrario dice che, in altri tempi e con altra preparazione, le Convenzioni ferroviarie non sarebbero state approvate; e loda in ciò la Opposizione, lui che votò col Ministero. Chiama poi *un infelice esperimento* l'occupazione della Baia di Assab e sospetta dell'esito. Al Frola, più avveduto, non piacciono le affermazioni decise e le censure del passato; egli dice solamente che per l'avvenire converrà mutare strada. Dunque, la via battuta dal Ministero proprio non piace nemmeno a lui.

E pertanto a tutti tre non è lecito forse domandare che cosa si vogliono? Votare e poi disapprovare, o, per lo meno, approvare e poi imbronciarsi e fare i malcontenti non parrebbe la cosa più conseguente, e ad un tale deputato il volgo toscano esclamerebbe: — Onorevole, la si decida!

Ma noi compendiamo benissimo lo stato di animo e la condizione elettorale, politica e parlamentare dei tre rappresentanti di Ciriè: nè facciamo loro troppa colpa della apparenza illogica che assumono gli atti e le parole loro; a noi oggi basta pigliar atto delle loro censure e del loro malcontento per ciò che è avvenuto, e cosa fatta capo ha. La sentenza dice che chi si pente oggi, mostra sovrattutto di essere più savio di ieri. I tre malcontenti che oggi vedono il men bello che hanno approvato ieri, mostrano adunque di esser oggi più saggi di ieri, e speriamo lo saran domani più di oggi ancora. In avvenire faranno meglio.

***

Ma intanto essi non hanno voluto lasciare senza scusa la loro, per lo meno apparente, antilogia passata.

L'uno votò coi Depretis e non coll'Opposizione, perchè non vuol servire di sgabello a nessuno; l'altro perchè nell'Opposizione trova troppo potente una corrente meridionale..... il terzo nol dice il perchè; forse è la solita scusa: nessuno vale il Depretis; dopo lui, non si sa chi verrà; il Depretis è indispensabile; senza lui non si può andare innanzi.

Queste ragioni tutte e le prime specialmente non ci paiono nè abbastanza serie, nè meno accettabili. Sostenere Depretis per non servire di sgabello a Zanardelli, Nicotera o Cairoli, di cui pure foste un giorno gli amici o gli ispiratori, sostenere Depretis per non sostenere, se volete, Spaventa o Rudinì, è farsi puntello per non essere sgabello; in fin dei conti è sostenere una persona contro altre persone, è sostenere chi è al potere contro chi non c'è; voltatela come vi piace: è sempre politica personale — ministeriale sì, ma personale.

Invece, il buon deputato non si preoccupa delle persone che sono o vogliono andare al potere, ma si preoccupa del paese, degli interessi nazionali e della condotta del Governo; e assiste alle sedute e studia alla Camera e discute le grandi questioni; nè accorre solamente se è chiamato per telegrafo da ministri o da amici, ma vi si reca per obbedire al proprio dovere ed all'impegno assunto verso gli elettori. E quando è alla Camera, se nella condotta di chi è al potere trova del male, come è costretto a trovarne l'on. Colombini, disapprova e condanna, indipendentemente da ogni persona che voglia stare o voglia andare al potere.

Il dire poi che non piace nell'Opposizione la corrente meridionale, è fare tale politica regionale che non si può a meno di deplorare. Crediamo piuttosto che quelle frasi siano involontariamente sfuggite all'oratore. Per lui — e parliamo a carico accorto — se credete nell'Italia unita e la volete com'è, coll'uguaglianza di tutti i cittadini, allora non esca mai più dalle labbra di un italiano la distinzione di politica meridionale o settentrionale: altrimenti fate il peggiore servizio al presente Ministero, che sopra nove ministri ne conta ben sei *settentrionali* e solo tre dell'Italia centrale e meridionale; attribuite autorizzata la rivangata versione che la Sicilia ripudii i sistemi dell'Alta Italia, e quando essa ha il suo Crispi non ha bisogno nè di visite regie, nè di soccorsi dei Cavallotti.

Il Depretis indispensabile! — Davvero non possiamo per niun conto persuadercene; e questi uomini indispensabili ci fanno paura. Oh che sarà il giorno che, per disgrazia degli amici e dei parenti, anche il Depretis dovrà obbedire alle leggi di natura?

***

Ma andremmo troppo per le lunghe su questo terreno; affrettiamoci al fine.

Della politica coloniale non son contenti, non ne capiscono niente, Depretis non li ha informati: qui adunque c'è un mistero, e il mistero non si può svelare; stia nel grembo di Depretis; i deputati ministeriali se ne rimettono a lui.

Commodo sistema di fare il deputato è rappresentare gli interessi del Paese! Ma se per mala ventura un di quel mistero si risolvesse a' danni del Paese, e che credereste di poter rigettare così facilmente lungi da voi la grande responsabilità che avete assunta con accettar tutto ciecamente? Se per mala ventura, colla vostra facile teoria di non poter restare savi in mezzo a matti, la nostra patria fosse trascinata come fu la Francia — e voi avete appoggiato chi la trascinò laggiù — e ne venisse quel che succede oggi in Francia, non credereste di aver assunta una grande responsabilità di fronte al Paese, per ogni rivoluzione, sia pur solo elettorale, che ne fosse minacciata, come è minacciata oggi alla Francia? Rappresentanti di facile coscienza e più facile contentatura, il diritto d'interpellanza e di voto nei Governi parlamentari non c'è per niente, e le lezioni degli altri servano anche per noi.

Ah! è facile trovarsi a volar insieme coi Minghetti per la strada ampia che accoglie tutti i viandanti; è facile trovarsi contro gli Spaventa che vanno per la viuzza ardua e faticosa; ma quegli rappresenta il trasformismo, l'elasticità, l'incostanza, l'ambizione, che screditano anche presso i suoi e rovinano istituzioni e Paese; questi, invece, è la rettitudine, l'energia, l'imperturbata fede a' proprii principii: a questi si ricorre nei supremi momenti, chè la fiamma di questi fari è costante ed eguale; a quelli ci si affida a mare queto, quando non si vuole nè pensare nè oprare. Scegliete pure.

***

Ma vogliamo finirla: abbiamo criticato in passato e del Governo e dei deputati; ma il pentimento è venuto, essi domenica hanno mostrato di aver scoperto il male. Non ci cadranno più nell'avvenire. Speriamo adunque.

L'istruzione primaria in Italia.

La Direzione generale della statistica al Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha pubblicato la statistica dell'istruzione elementare per l'anno scolastico 1882-83.

Se è vero, come non dubitiamo, che l'istruzione primaria sia il fondamento primo e necessario della coltura e della civiltà d'un popolo, noi crediamo utilissimo raccogliere da questo primo volume alcune notizie e dati statistici e offrirli ai nostri lettori perchè si veda a che punto siamo arrivati, quanta strada abbiamo percorso in questi anni — noi, italiani, che eravamo rimasti tanto addietro dopo d'essere andati tanto avanti — e quanta ancora ce ne rimane a percorrere per metterci al livello delle altre nazioni.

***

E cominciamo dagli *Asili infantili*. I quali, destinati, come indica il nome, a porgere la prima educazione e istruzione ai bambini, sono fondati dai Comuni e da altri Corpi morali, ovvero anche da privati cittadini e da Associazioni. La loro istituzione non è obbligatoria pei Comuni; ma, pei grandi benefizi che essa arreca, fu promossa dai Municipii, i quali molti ne aprirono a loro spese e anche in maggior numero ne sussidiarono. Il Governo, le Provincie, le Associazioni e i privati cittadini contribuiscono, senz'obbligo di legge, al mantenimento degli Asili mediante assegni ed elargizioni occasionali.

Alla fine del 1884 erano aperti asili infantili in 1022 Comuni; e siccome in molti ne esiste più di uno, gli asili d'infanzia erano in complesso 1741, fra pubblici e privati, e accoglievano fra maschi e femmine 218,568 bambini.

Ragguagliando il numero degli asili alla popolazione da tre a sei anni che può trovarsi in essi, si trova un asilo per 1143 abitanti entro questi limiti di età; e ragguagliando il numero degli iscritti alla popolazione entro quelle medesime classi di età, si ha il rapporto di 1092 alunni per 10,000 fanciulli.

***

Passiamo alle *Scuole elementari diurne pubbliche e private*, la cui istituzione è retta dalla legge organica per l'istruzione obbligatoria.

Nel 1882-83 per l'insegnamento pubblico e privato del corso inferiore e del corso superiore vi erano 49,519 scuole, nelle quali insegnavano 51,494 maestri. Gli alunni che si iscrissero alle scuole furono 2,036,825, dei quali 1,637,307 le *frequentavano* alla fine dell'anno.

La media generale delle scuole pubbliche tenute aperte nel detto anno 1882-83 era di 1,40 per 1000 abitanti; la proporzione più alta si trova in Piemonte, dove si ha il 2,19 per 1000 abitanti. La proporzione delle scuole private alla totale popolazione del Regno è di 2 per ogni 10,000 abitanti e varia da una provincia all'altra; è minima in Sardegna, massima nel Lazio.

***

Il volume di statistica pubblicato dal Ministero ragiona dell'attuazione della legge sull'istruzione obbligatoria.

Troviamo in questo capitolo notizie non prive d'interesse.

Ai parenti che trasgrediscono all'obbligo d'inviare i figli alle scuole elementari, la legge commina l'ammonizione da darsi dal sindaco. L'ammenda da L. 50 fu ridotta a... 50 centesimi, estensibile però a 10 lire in caso di recidiva; e si aggiunge alla pena la privazione di ogni attestato dell'autorità comunale per ottenere sussidi o impieghi e... il permesso di porto d'armi.

Alla fine dell'anno scolastico 1882-83, degli 8259 Comuni del Regno, giusta il censimento del 1881, l'obbligo dell'istruzione elementare inferiore era stato proclamato in 8116 Comuni; dei quali 7513 lo avevano potuto proclamare per gli abitanti di tutto il territorio comunale, e 601 soltanto per una parte, non essendosi ancora verificate le accennate condizioni volute dalla legge per proclamarlo in tutte le frazioni. In 122 Comuni non vi era stato proclamato l'obbligo; 20 Comuni avevano le scuole in consorzio con altri Comuni limitrofi.

Nell'anno 1876-77, cioè prima che entrasse in vigore la legge del 15 luglio 1877 sulla istruzione obbligatoria, 6749 Comuni si trovavano nelle condizioni richieste per attuarla immediatamente. Si avevano 1,32 insegnanti per 1000 abitanti, dei quali 60 non potevano, per le condizioni dei luoghi, usufruire delle scuole esistenti. Da quel tempo a oggi, 1374 Comuni poterono proclamare l'obbligo scolastico, e si hanno 1,45 insegnanti per 1000 abitanti. La popolazione che non poteva usufruire delle scuole erasi ridotta, fino al 1882-83, a 38 per 1000 della popolazione totale.

Ogni 1000 abitanti adunque la media generale degli insegnanti, esclusi i direttori senza insegnamento, era di 1,56. E si consideri che la proporzione degli insegnanti a 1000 abitanti è diversa secondo i compartimenti, tanto pel numero totale quanto per la distinzione dei gradi.

***

La condizione dei maestri dà argomento giornaliero alla discussione pubblica, perchè i maestri elementari sono la classe più utile e degna di considerazione in uno Stato.

E noi abbiamo esempi recenti e non pochi, i quali ci attestano che, se da una parte si riconosce l'importanza del maestro elementare e si vorrebbe curare il suo stato e il suo avvenire, dall'altra, nella pratica, non sempre si tributano a questo paria del pubblico insegnamento tutta quella riverenza e quei conforti che pur si meriterebbe.

La legge del 16 novembre 1859 non imponeva l'obbligo ai Comuni di assegnare una pensione agli insegnanti elementari, ma disponeva che si sarebbe istituita, sotto il nome di Monte delle pensioni dei maestri elementari, una Cassa particolare. Più tardi, con la legge 16 dicembre 1878, il Monte delle pensioni venne istituito e dichiarato Corpo morale capace di acquistare e di possedere. Questo Monte è istituito per gl'insegnanti muniti di regolare diploma, che reggono scuole elementari pubbliche, mantenute dai Comuni o da altri Enti. La sua dotazione è formata dal contributo dello Stato, delle Provincie e dei Comuni che mantengono le scuole, da quello degl'insegnanti e infine dai lasciti e dalle donazioni che potranno pervenirgli.

Il contributo a carico dei Comuni e degli insegnanti nel 1883 ammontò a L. 1,957,931 73, e il patrimonio netto del Monte delle pensioni alla fine del detto anno ascendeva a L. 6,900,198 94.

Come si sa, l'assegnazione e la liquidazione delle pensioni sulla Cassa del Monte cominceranno col 1° gennaio 1889.

***

Che cosa si spende in Italia per l'istruzione primaria e normale?

I Comuni — oltre all'obbligo di mantenere le scuole elementari in numero proporzionato alla popolazione e di provvedere agli stipendi degli insegnanti — devono provvedere al personale di servizio, alla costruzione, alla manutenzione e al fitto dei locali scolastici e al mobilio della scuola, compresi gli attrezzi per la ginnastica. Per questi vari titoli, i Comuni del Regno scrissero l'anno nei bilanci del 1883 lire 39,681,317, delle quali lire 34,364,913 nella parte delle spese ordinarie e lire 4,653,304 nelle spese straordinarie. Non di rado poi i Comuni, senza esservi obbligati per legge, mantengono asili infantili e scuole serali e festive; inoltre mantengono altre scuole elementari, oltre a quelle obbligatorie. Per queste spese facoltative era iscritta nei bilanci comunali del 1883 la somma di lire 4,190,946.

In complesso, nei bilanci dei Comuni erano iscritte nel 1883, lire 43,191,183 per l'insegnamento primario e popolare.

E infine, riunendo tutte le somme che lo Stato, i Comuni e le Provincie spendono per le scuole elementari, diurne, serali e festive, per gli asili d'infanzia e per le scuole normali, il totale ascende a lire 49,269,755, corrispondenti a lire 1,78 per abitante.

Dunque s'è fatto dei progressi dal 1860 al 1883; in quest'anno si sono spesi 49 milioni; non pochi, se si considera il passato; pochi ancora, se si facciano confronti con gli altri Stati.

Si vuol dunque andare avanti. I denari per l'istruzione sono sempre bene spesi. E però si facciano economie savie e opportune altrove e s'aumentino pure nei bilanci dello Stato e dei Comuni le somme destinate alle scuole, ai maestri.

***

V'è, infatti, un'appendice alla statistica testè esaminata, da cui appare che quanto s'è fatto finora non è bastato a toglierci da quel grado di inferiorità in cui ci troviamo, per rispetto all'alfabetismo, di fronte alle nazioni più civili.

Tale inferiorità è testimoniata dalla logica terribile, dalla schiettezza delle cifre, ecco fuori evidente dai quadri statistici di comparazione.

Gli analfabeti italiani sono nella proporzione del 67,26 per ogni 100 abitanti. Il Piemonte è il compartimento che ne conta meno, 41,69 per cento; la Basilicata quello che ne conta più, 87,38. Complessivamente, nella scala delle proporzioni, prima viene l'Italia settentrionale, poi il Regno, indi l'Italia centrale, la meridionale e infine l'insulare, dove si ha l'83,75 per cento abitanti.

Ma facciamo una comparazione cogli altri Stati.

In Francia — nel 1882 — si aveva una proporzione di 33,98 per cento.

Nel Belgio — nel 1880 — si aveva una media di 33,91 per cento.

In Irlanda — nel 1881 — meno che altrove. 25,1 per cento.

Ebbene, l'Italia nel 1881 aveva il 63,45 per cento.

Il doppio!

Che, se volete sapere in che proporzione le coppie di sposi firmarono la loro condanna... matrimoniale, nel 1880, in Francia e in Inghilterra, vi diremo che firmarono nella proporzione del 90,29 e del 16,29 per cento rispettivamente ai due paesi.

In Italia invece, nel detto anno, s'ebbe il 56,97 per cento di sposi che non reputavano necessario all'amore coniugale il saper leggere e scrivere.

Amore analfabeta!

Il 25° anniversario della liberazione di Ancona.

Riportiamo dall'*Ordine*, corriere delle Marche, in data del 29-30 settembre 1885, alcuni cenni sulla commemorazione fatta di un valoroso torinese.

« *A Monte Pulito* — Ancona.

« Anche quest'anno i nostri studenti e la popolazione Anconitana vollero rendere un tributo d'affetto e di ammirazione ad Alfredo Savio, capitano d'artiglieria, caduto per la liberazione della città nostra, come il di lui fratello Emilio cadeva tre mesi dopo per quella di Gaeta.

« Recatisi stamane a Monte Pulito, sulla tomba del prode, il giovane Arduino Fuligno disse commoventi e belle parole.

« Rammentò la data memorabile che oggi ricorre, le gesta del valoroso, la sua morte da eroe, e conchiuse con voti per la prosperità della patria e per la conservazione del nostro Re, prode e leale.

« Questo discorso, ascoltato con religioso silenzio, venne applaudito alla fine colle grida di: *Viva la Patria e il Re*.

« Dopo di che una corona venne deposta sulla tomba del valoroso, e si spedirono i seguenti telegrammi:

« *S. E. ministro Visone, Real Casa*,
« Roma.

« Giovani studenti festeggiando solenne dimostrazione venticinquesimo anniversario liberazione Ancona, inviano Sua Maestà sinceri auguri.

« *La Commissione*. »

« *Baronessa Olimpia Savio*,
« Torino.

« Giovani studenti commemorando venticinquesimo anniversario morte Alfredo, inviano sincere condoglianze.

« *La Commissione*. »

Il sindaco mandava pure questo dispaccio:

« *S. E. ministro Real Casa*,
« Roma.

« Faustissima ricorrenza venticinquesimo anniversario sua liberazione, Ancona deponendo corone grandi fattori unità italiana, invia riverente saluto conferma sentimenti affetto riconoscenza Sua Maestà augusta Reale Famiglia.

« *Sindaco* Farnani. »

Notizie Italiane.

ROMA. — **Arrivo di bersaglieri.** — È giunto in Roma, proveniente da Treviso, il 3° reggimento dei bersaglieri.

— **Un gerente responsabile che bastona un frate.** — Sabato scorso, alle ore 5, nella chiesa di S. Luigi, al viale Manzoni, si stava recitando il rosario, quando entrò un uomo di circa 31 anni, decentemente vestito, e incominciò a gridare una quantità d'insolenze contro i frati e contro San Luigi.

Figuratevi lo spavento dei devoti!

Tutti, prudentemente, se la svignarono, mentre quello si scagliò e si diresse all'altare maggiore, e scavalcata la balaustra, si avventava come un toro arrabbiato contro il frate preposto alla funzione, e, afferratolo per il collo, lo gettava a terra tempestandolo di calci e pugni.

Intanto i devoti, che avevano pensato bene ad andarsene lasciando il frate nell'impiccio, avvisarono della cosa due agenti di pubblica sicurezza, i quali accorsero in tempo nella chiesa per impedire qualche grosso guaio.

Quel forsennato, dopo aver bastonato il frate, lo aveva lasciato e si era dato a rovesciare tutto quello che gli capitava sotto mano. Così i candelieri, i voti e altri arredi sacri erano sparsi per terra fra le sedie rovesciate.

Le guardie arrestarono subito quell'uomo e lo accompagnarono alla vicina sezione di pubblica sicurezza, dove disse chiamarsi Oliviero Olivieri, di anni 31, da Ancona, gerente responsabile di un giornale del mattino.

L'Olivieri aveva raggiunto la quintessenza dell'ubbriachezza e si era spinto fino a commettere quei disordini.

L'Olivieri venne rinchiuso alle Carceri Nuove e immediatamente denunziato all'Autorità competente.

— **Caccia o pesca d'un pazzo.** — Giorni sono un pazzo riuscì a fuggire dal Manicomio travalicando un muro che prospetta sulla riva del Tevere. Il pazzo, trovata una barca, vi saltò dentro, e senza perdere tempo si mise a vogare verso ponte Sisto.

Fu raggiunto dal barcaiuolo degli asfittici e da alcune guardie. Ma per riprenderlo si dovette stentare alquanto, perchè il disgraziato, visto il circondarsi dalle altre barche, si gettò nell'acqua e fu salvato per miracolo.

NAPOLI. — **Medico « segretista. »** — I coniugi Antonio e Maria Brandi giunsero sabato a Napoli da Terracina (Salerno) per cercare un medico che avrebbe dovuto visitare la Brandi affetta da grave infermità.

In via Lavinaio i coniugi furono avvicinati da un tale che si offerse di presentare loro un medico « segretista » e li condusse.

Il dottore era certo Politi, la toccò il polso le fece metter fuori la lingua, e poi disse: Prima di tutto sapete che la mia visita si paga dieci lire?

E il Politi pose mano alla tasca e cavò fuori le dieci lire.

— E poi dovete dare una lira al servo.

— E la darò pure.

— Ebbene, sappiate che vostra moglie guarirà. Ecco la medicina.

E il dottore prese dalla farmacia alcuni medicinali li chiuse in una busta, la suggellò e poi disse al Politi in qual modo doveva somministrarli alla moglie.

Il Politi, contento del fatto suo, chiese il prezzo della medicina.

— Scusate, — rispose il dottore, — perchè siete un nuovo mio cliente vi farò fare una economia; datemi 85 lire.

— Lire 85! — esclamò il povero Politi, — è troppo.

— Ebbene datemi la medicina e non se ne parli più.

Ma al Politi premeva la guarigione della moglie, e sborsò le L. 85.

Intanto il povero uomo, non sapendo persuadersi del prezzo esagerato di quella medicina, la fece osservare da un altro medico, il quale, appena l'ebbe veduta, disse che valeva pochi soldi.

Il Politi allora si recò alla Questura a denunziare il fatto.

Poco dopo il medico-*segretista*, come si faceva chiamare lui, venne arrestato dal delegato Ferrara e dal brigadiere Malvezzola.

SPEZIA. — **Lavori di bonificamento.** — Fra pochi giorni il Municipio di Spezia aprirà gli incanti per dare in appalto i lavori principali di bonificamento della città.

Così è molto probabile che nel novembre prossimo il piccone inizi l'opera benefica delle demolizioni necessarie per dar luogo a costruzioni eminentemente igieniche.

I lavori che ora saranno appaltati sono:

La costruzione di un casamento nella località di Pian d'Arana per fornire di conveniente alloggio gli operai dell'Arsenale. Tale costruzione fu convenuta tra il Ministero della marina e il Municipio, al quale il primo pagherà un canone annuo e provvederà al pagamento degli affitti mediante ritenuta sullo stipendio agli operai.

La sistemazione e costruzione di strade. Le case costrutte a Pian d'Arana saranno allineate su larghe vie, con alberi dai lati, per la qual cosa gli operai, oltre avere ottimi alloggi, avranno anche un luogo di passeggiata conveniente.

Il riordinamento e, meglio, l'impianto della fognatura. Come tutti sanno, Spezia ha un sottosuolo pestilenziale, a causa del sistema di fognatura affatto primitivo.

Coi lavori che verranno eseguiti, la città perderà totalmente quella fonte di infezione di malaria che ne rende così poco salubre il soggiorno sempre e disgraziatamente in tempo d'epidemia.

MILANO. — **Un'aggressione in città.** — Un signore, l'altra sera, stava per recarsi al teatro Dal Verme. Giunto in via Maravigli, proprio di fronte alla farmacia Galleani, si sentì toccare la spalla in atto amichevole.

Si volta, e stava pronunciando alcune parole, quando ricevette un pugno sullo stomaco accompagnato da uno strappo alla grossa catena d'oro, del valore di 150 lire, che teneva appesa al panciotto.

L'aggressore si diede poi subito ad una rapida fuga.

Il signore, riavutosi, lo inseguì per un bel pezzo, e cioè fino al Foro Bonaparte, senza trovare, nel lungo tratto, neanche una guardia di Questura o un carabiniere.

Se Torino piange, Milano non ride!

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(8)

La Moglie dell'Onorevole

SCENE DELLA VITA ODIERNA

DI

Giuseppe De Rossi

E poi glielo disse pure alla marchesa Di Monello: le gite che si fanno per allegria, quando non c'è il sole diventano proprio un mortorio. Non era vero, forse?

— Dio! che cielo brutto!... L'acqua sta proprio per quanto pesa...

Allora le prese uno scrupolo per quel buon giovinotto che andava là su, lontano anche, a lavorare, così per capriccio, e gli si rivolse con un'aria tutta di preghiera.

— Ma non vada lassù, faccia il piacere...

Alberto ci rise.

— Si piglierà una infreddatura coi fiocchi...

Alberto però disse che lui non aveva affatto paura dell'acqua. Ci rideva anzi; e poi, se si fosse per davvero il tempo messo alla brutte, e che lassù non c'era forse il capanno dove andarsi a riparar?... E non solo questo; era stato pure soldato; si ricordava adesso al campo di Foligno quello che fu mai!

— Diamine! Sono un uomo poi, io!

La marchesa allora si risentì; s'era raddrizzata in tutta quanta la persona.

— Sono un uomo! Sono un uomo! — e nella voce ci aveva un'intonazione magnificamente punzecchiante d'ironia. — E che per lei forse tutte le donne, tutte quante, sono vili ad un modo?

Intanto lo minacciava birichinescamente col dito.

Sili si mise a ridere.

— Lei, marchesa, non ha paura dell'acqua, lei?... — le domandò.

— Io!...

E in quell' « io! » la marchesa Fausta ci mise proprio dentro tutta quanta se stessa. Aveva fatto un passo all'indietro e s'era messo tragicamente un dito appuntato sul petto.

Pareva... E Sili non ebbe nemmeno il tempo d'arrivare a finir di pensare quello che, in quella mossa, pareva la marchesa Fausta Di Monello. D'avanti a quell' « io! » dovette anche lui sottomettersi ed abbassare il capo, tranquillamente, dandosi, anche non volendo, per vinto. Allora la marchesa le fece confessare proprio lì su' due piedi che se tutte quante le donne erano vili ad un modo, erano tutte compagne... lei, proprio lei, ecco, ne era una eccezione bella e buona in tutto e per tutto.

— Va bene, — rispose Sili approvando, — lo dice lei... va bene; sarà così...

No, no; non andava bene.

— È così; è, devo dir lei, signor Alberto...

Allora Sili si affrettò subito ad approvare:

— È così... è così...

In quel momento la marchesa Fausta ebbe un'idea; un'idea forte, da uomo che non conosce ostacoli affatto. Rifece prima in avanti il passo che aveva fatto all'indietro per esclamare quell' « io! » tragico e pretensiosetto; poi ne fece pure un altro per essere anche più vicino a Sili e gli posò con tutta confidenza una delle sue manine sulla spalla; una manina morbida, piccoletta e tutta odorosa d'essenza di mughetti.

Gli fece una domanda.

— Ci crede lei, Sili, che io non sono una donna come tutte le altre?

Alberto fece di sì col capo ridendo.

Quel risorello però non la convinceva; le dava un'idea di qualche cosa d'ironico, di scettico... chi sa?

— Io poi glielo darò una prova... — affermò subito la marchesa. E Sili con tanto d'occhi spalancati la guardò fissamente negli occhi.

E che diamine avrebbe mo' voluto quel demonietto esile e piccino della marchesa Fausta?

— Io l'accompagnerò, signor Sili. — E aggiunse subito dopo, modulando la voce in un tono dolcissimo. — Se lo permette...

Fu proprio come una granata che scoppiasse allora sopra al capo d'Alberto, e lo andasse a colpire colle sue scheggie da tutte le parti: alle gambe, al cuore, alla faccia, dentro al cervello.

Lei lo avrebbe accompagnato! Fino su a Monte Pardo! E per far che poi? Con quel tempo da lupi che si andava preparando; che, anzi, già si sentivano le goccie d'acqua nell'aria! Ma, Dio mio!

Alberto tornò a sentirsi quel certo che di calduccio che gli saliva dal collo in su fino alle orecchie e alle tempie; ed arrossì peggio dalla paura vergognosa di aver arrossito come un collegiale d'avanti a una cugina; proprio! E pensò che magari avrebbe dato pure la vista d'un occhio per trovarsi allora a cinquantamila passi di distanza da quel posto lì.

Però la marchesa non s'accorse o parve non accorgersi di nulla, e quando Sili meravigliato, quasi tirandosi un po' indietro per la sorpresa le si rivolse, esclamando:

— Marchesa! — con una voce tutta di stupore e quasi d'incredulità, allora lei non esitò nemmeno un minuto secondo e gli domandò, quasi accarezzandolo colla tenerezza tranquilla della voce sua:

— Le dispiace forse?

— A me!

Quell' « a me! » pensò Alberto che avrebbe dovuto essere in sè un po' meno di calore e di quella forza quasi d'entusiasmo che egli, in realtà, gli aveva dato; ma poi subito appresso pensò pure che ormai era fatto; e quella esclamazione gridata proprio dal fondo del suo cuore era uscita fuori così, spontanea, vibrata, entusiasticamente sonora, un'eco perfettissima che non avrebbe potuto esser meglio di quell'altra esclamazione, di quell' « io! » che pure la marchesa Fausta, poco prima, si era lasciato scappar via dalla bocca.

Adesso era fatto: e rimase lì fermo, ingrullito, quasi non avendo più il coraggio di guardare in faccia la marchesa, tenendo il occhi bassi per le terre, come un bambino sgridato d'avanti alla maestra.

Intanto la marchesa Fausta chiamò Giacomo, forte: e pure *Mefisto* fece come un brontolamento, appresso alla chiamata della padrona, e si mise a guardar colla testa diritta, la bella testa ampia di lionessa, nell'interno della villa.

— E... crede lei, signor Alberto, che l'acqua ci prenderà?

— Mah!... — fece Alberto, e non disse altro.

Giacomo sbucò, trotterellando quasi, di dietro al gruppo dei faggi nani che stavano all'angolo del piazzale, il sulla sinistra.

La marchesa non aspettò più oltre che Alberto mettesse fuori la sua risposta in aggiunta a quel dubbio che egli aveva tutto racchiuso dentro a una sillaba, e, riaccomodandosi, che nemmeno ce n'era bisogno, dietro alla scapigliatura de' suoi riccioli, il nastro lungo del cappellino di paglia, si rivoltò a parlare al giardiniere.

— Giacomo, chiudete pure adesso qui il cancello... e poi dite su a Marianna che ci faccia trovar preparata la colazione per le undici... Saremo tornati alle undici?... — seguitò rivolgendosi ad Alberto che, mentre la marchesa parlava, si era messo a guardar distrattamente a una troppa di somari, carichi di canne verdi, strascianti ne' capi, per la loro lunghezza, sul suolo, che scendevano in giù al paese guardati da due o tre ragazzi che seguivano tutti insieme alla fine.

(Continua)

CASERTA. — **Commemorazione.** — A Castelmorrone, dove cadde il maggiore garibaldino Bronzetti, ed a Santa Maria Capua Vetere venne commemorata la battaglia del Volturno.

La Società operaie, i sindaci ed altre autorità si recarono alle tombe dei volontari garibaldini morti sul campo di battaglia e vi deposero fiori e corone.

IGLESIAS. — **Tragedia a Santadi.** — A complemento di un nostro telegramma riportiamo:

« A Santadi certo Giovanni Floris-Boschi, informato che la moglie Efisia Taris, d'anni 43, amoreggiava con un servo di casa, Narciso Pesci, d'anni 24, finse di andare in altro paese; ma, tornato di notte, colse i due amanti in intimo colloquio e con un lungo coltello trapassava da parte a parte prima il servo, poi la moglie.

Il Floris, appena consumato il delitto, si allontanava dal luogo. »

STRESA, 5. — (Nostra lettera particolare). — **Il carabiniere omicida.** — (G. R.) — Faccio seguito al telegramma. Ieri si onorava il dì della Madonna del Rosario con straordinari festeggiamenti e relative libazioni, alle quali pare non siano rimasti estranei gli addetti alla benemerita arma. Anzi, appunto perchè un po' brillo, il Pagnotta aveva ricevuto ordine dal comandante la stazione di ritirarsi in quartiere; e il compagno, col quale era stato nel pomeriggio in perlustrazione, venne posto di guardia alla porta: minacciato di punizione, dicesi abbia voluto vendicarsi proprio contro costui, che riteneva averne riferito al maresciallo le condizioni del suo stato. Armatosi di rivoltella, gridando come un forsennato, sparò un primo colpo contro il compagno che fortunatamente se ne schermì; ed accorsa gente, diè di mano ad un fucile e, raccolte cartuccie nelle vicine camere, si mise a far fuoco all'impazzata, per diritta e per sinistra.

Fu un momento di generale costernazione, di spavento indicibile; nessuno ardiva coraggio di afferrare o fermare quella belva inferocita: *Tutti voglio ammazzare*, gridava, *tutti, meno il maresciallo che è padre di famiglia.* La caserma è alta un po' in basso della strada nazionale, da cui è divisa da un piccolo marciapiede; disgrazia volle che un proiettile, passando sopra il muro, colpisse un giovanotto sulla ventina, ferendolo mortalmente al cuore. Finalmente, mentre un telegramma, certo Bocchelli Bernardo, tentava dalla finestra della propria abitazione di ca... [illegible] ...circondato dai commilitoni e con grande stento avvinghiato e tratto in arresto.

Il fatto allarmò la pacifica e tranquilla Stresa; [illegible]

L'autorità di Pallanza accorse tosto sul luogo e procedette ai primi incombenti di legge. [illegible]

GOVONE, 5 ottobre. — (Nostra lett. part.). — **Inaugurazione di una Società agricola.** — Domenica, [illegible] Carlo Alfieri di Sostegno, vice-presidente del Senato del Regno.

ESTERO

Elezioni francesi

I primi frutti.

Quantunque non si sappia ancora nulla di definitivo sulle elezioni francesi, e quantunque i numerosi ballottaggi possano ancora mutare molti risultati, un fatto però è certo: la terza Repubblica va perdendo terreno nell'opinione pubblica, e i monarchici delle varie tinte si fanno avanti; la tendenza è ormai evidente; la corrente è determinata. Pare che su 79 dipartimenti i conservatori guadagnino non meno di 84 seggi. Ciò vuol dire che, nella futura Camera, alleati ai radicali socialisti, essi renderanno assai difficile il governo al partito repubblicano.

Coloro che meglio conoscevano la Francia, interrogati uno o due mesi fa circa le previsioni che facevano per queste elezioni, pronosticavano che i repubblicani opportunisti avrebbero perduto un 100 seggi, di cui 60 sarebbero stati guadagnati dai candidati delle Destre e 40 dai radicali. Queste previsioni sono superate di molto in favore dei conservatori, i quali, per quanto divisi, incontrarono le pubbliche simpatie.

Quali sono i motivi di questo *revirement* nell'opinione pubblica? In gran parte è facile indovinarli.

Importa, prima di tutto, notare che la Repubblica fece in questi ultimi anni una pessima politica economica. Essa impose alla Francia, per tutelare gli interessi di pochi grandi speculatori, dei gravissimi sacrifizi nelle sue clamorose e sanguinose avventure asiatiche e africane. Altissimo rimase in Francia il costo di produzione dei manufatti e altissimo il prezzo dei viveri, a motivo delle gravi imposte che vi colpiscono le industrie. La diminuzione nell'agiatezza veniva chiaramente dimostrata, oltrecchè dal minor reddito delle imposte e dal scemar dell'esportazione, anche da certe cifre del movimento di Parigi, ove si riflette tanta parte della vita francese. Straordinario era il numero dei fallimenti delle Case commerciali e industriali e degli Istituti di credito. Gli *omnibus* di Parigi diedero, nel primo semestre di quest'anno, 1,400,000 franchi di meno della media degli altri anni; la Società delle carrozze introitò anch'essa nel semestre 1,700,000 franchi di meno della media; il dazio consumo fruttò 6 milioni di meno. Queste cifre dimostrano di quanto sia diminuito nella stessa Parigi il movimento degli affari e la ricchezza, e sono un grave indizio che un fenomeno consimile deve osservarsi in tutta la Francia. Questo lo si deve certamente in grandissima parte alla cattiva politica economica della Repubblica, e non c'è quindi da meravigliarsi se questa diventa meno popolare.

Contro le costosissime imprese coloniali protestarono i radicali, ma la loro propaganda anticoloniale tornò a benefizio dei conservatori. Evidentemente, l'opinione pubblica ammise che i radicali avevano ragione a combattere le tonkinate, ma ebbe paura dei radicali per altre ragioni, e principalmente perchè questi sono troppo decisamente anticlericali. La Francia, si voglia o non si voglia, è ancora dominata dai *curés*; essa ha paura dei radicali perchè vogliono la separazione della Chiesa dallo Stato, la soppressione del bilancio dei culti, e così via. Aveva ragione il ministro Brisson quando diceva, ultimamente, nel suo discorso di Parigi, che la Francia non era preparata a queste riforme; non solo non vi è preparata, ma vi è ostile. Ond'è che tanti elettori francesi, non volendo votare per gli opportunisti a motivo delle imprese coloniali, non volendo votare pei radicali a motivo del loro anticlericalismo, votarono pei conservatori.

* *

Quali saranno le conseguenze? C'è molto da temere, in un paese come la Francia ove i cambiamenti si fanno a vista d'occhio, che si dichiari in breve tempo un vero *engouement* pel ritorno ad una forma di monarchia, ed in secondo luogo che i conservatori, imbaldanziti dal successo, tentino, più presto o più tardi, qualche avventura interna, qualche nuovo 16 maggio. Quello che è certo si è, intanto, che le lotte dei partiti si accentueranno ancora di più, che Parigi diventerà sempre più radicale e socialista, disarmonizzando sempre più col resto della Francia. E Dio voglia che non si debba un qualche giorno ad assistere allo spettacolo di una nuova Vandea in lotta con una nuova Comune!

Queste elezioni sono, ad ogni modo, una lezione tremenda pel partito repubblicano. Esse possono farlo rinsavire, come possono fargli perdere la bussola. Far delle previsioni sarebbe ora impossibile. Bisogna osservare e vigilare.

EGITTO. — **Avvelenamento ed arresti.** — Un orribile delitto forma in questo momento il soggetto delle conversazioni di tutti i Circoli d'Alessandria. Il primo interprete del governatore di Cairo, Mohamed-el-Serragi, ed i sotto-ispettori di polizia Ahmed-Effendi, Munib, Hamel-Effendi e Said-Effendi furono arrestati siccome accusati d'aver avvelenato certo Mohamed-Ibrahim, vecchio funzionario governativo ch'era stato dimesso dall'impiego per colpa loro.

Mohamed-Ibrahim, dopo la sua destituzione, avendo avuto sentore che ne erano stati causa i quattro accusati, li denunziò quali autori di frode al loro capo di polizia. Mohamed-el-Serragi ed i suoi complici, avendo alla loro volta capito che la denunzia fu lanciata contro di essi era opera di Mohamed-Ibrahim, lo invitarono a pranzo, lo avvelenarono e quindi lo fecero tosto sotterrare.

Diverse circostanze avendo fatto nascere dei sospetti su questa morte fulminea, il cadavere di Mohamed-Ibrahim fu esumato ed i medici dichiararono ch'egli era stato avvelenato mediante una forte dose d'arsenico.

Arti e Scienze

Martedì, 6 ottobre

NOVITÀ DRAMMATICHE

I portiè. *Scene popolari in due atti, in dialetto piemontese*, di Giovanni Tarozzi.

Questa commedia che, già battezzata dal successo di Genova, ottiene tanti applausi, e chiama tanta gente da tre sere al teatro Rossini, fu suggerita al Tarozzi dalla rappresentazione poco fortunata della commedia di Giovanni Verga: *In portineria*, al teatro Manzoni di Milano, lo scorso maggio.

Una delle ragioni, secondo il Tarozzi, per cui la commedia del Verga cadde, la si deve ricercare nella tinta piagnucolosa, quasi lugubre, che aveva il doppio difetto di pesare sugli spettatori, e di essere in contraddizione coll'ambiente ove si svolgeva l'azione, poichè una portineria, nel concetto dei più, concetto errato fin che si vuole ma del quale pare il commediografo deve tener conto, non è luogo adatto per i piagnistei elegiaci, e per le tragedie.

Volle pertanto tentare se gli riuscisse miglior fortuna in una commedia dove si facesse passare in rassegna, dinanzi all'occhio [illegible] si troverebbe certamente molto imbarazzato se dovesse dirci in quale portineria delle case signorili di Torino egli ha osservato tutto quell'arruffio, tutto quel diavolio, tutta quella baraonda di gente che va, viene, strilla, si accapiglia. La maggior parte di quelle scene, prese ad una ad una sono possibili, il complesso no; ma quando si ride così di cuore non si chiede altro, quindi anche i più schifiltosi darebbero al Tarozzi piena assoluzione per l'atto primo.

Non così pel secondo, dove non abbiamo, si può dire, che la riproduzione poco variata delle scene precedenti, con maggiore esagerazione, trascendendo talvolta quei limiti a cui accennai poc'anzi.

Un altro difetto, e più grave ancora, si è la mancanza non solo di un'azione, ma di un nesso qualsiasi che leghi fra di loro le varie scene della commedia; e la mancanza è tanta che se ne potrebbe in certe parti scompigliare, anzi capovolgere l'ordine, senza quasi che ciò si avvertisse.

Non basta a scusare questo difetto capitale del lavoro il dire che non abbiamo dinanzi una commedia, ma una filza di scene, perchè ogni lavoro drammatico richiede per lo meno una forte struttura, che dia ragione del succedersi dei diversi episodi.

Ma se dall'esame assoluto passiamo a considerazioni relative, cioè che questo è uno dei primi lavori del Tarozzi, anzi il primo di qualche importanza, non si può a meno di esserli largo di lode, di incoraggiamento e di lieti presagi. Preoccupandosi alquanto più dell'azione e frenando la tendenza che lo spinge alla caricatura, egli ci darà quanto prima una bella e buona commedia.

L'esecuzione fu ottima. I bravi attori della Compagnia piemontese ritornarono fra noi riportando intero quell'affiatamento esemplare, quel brio, quella foga, quella naturalezza che li rendo tanto cari al pubblico.

G. C. Molineri.

*** Teatro Carignano.** — L'inaugurazione di questo teatro, in gran parte ricostrutto, si farà il 1° novembre prossimo, coll'opera: *Mireille*, del Gounod, nuova per l'Italia.

Questo lavoro musicale verrà eseguito dalle signore Torione e Savabli, e dai signori Gnone, Pelli e Bottaro.

Alla *Mireille* succederà la *Valle d'Andorra*, indi la *Mignon*.

*** Teatro Alfieri.** — La Compagnia Tomba rappresenterà stasera l'operetta comica del M° Ricci (figlio): *Per un cappello!*

Notizie Estere.

AUSTRIA. — **Diapason universale.** — Il ministro per la pubblica istruzione invitò i Governi stranieri a mandare a Vienna dei delegati per una conferenza internazionale per lo stabilimento di un diapason normale universale.

— **Distruzione di un ponte.** — [illegible]

INGHILTERRA. — **Dichiarazione di Salisbury.** — [illegible]

— **Riduzione della tassa telegrafica.** — Un grande esperimento cominciò, il 1° ottobre, in tutto il Regno Unito. Il progetto di legge per la riduzione da un *shilling* (lire 1 25) a sei *pence* (60 cent.) del prezzo dei telegrammi per l'interno andò in vigore. Gli impiegati telegrafici lavorarono tutto il giorno senza interruzione, e si notò un aumento, nella spedizione di telegrammi, del 30 0/0 a Londra e del 10 0/0 in provincia.

INDIE INGLESI. — **Riforme militari.** — Si crede che il progetto di riforma dell'esercito indiano, attualmente allo studio, comprenda la proposta di riorganizzazione degli eserciti dei principi indigeni, ed il loro impiego in caso di guerra.

*** Teatro Vittorio Emanuele.** — Il sig. Anbelo-Brunet ha dato ieri sera la sua sesta rappresentazione scientifico-taumaturgica a questo teatro, eseguendo altri bellissimi giuochi, che gli valsero un'infinità d'applausi.

Stasera ultimo trattenimento, con programma scelto e variato.

= Un giro artistico importante. — Ci scrivono da Vienna che è allo studio un grande giro artistico di concerti e di opere in Austria, Germania e Francia, sotto la direzione dell'impresario Alfredo Fischoff, nipote degli Strakosch.

La stella della Compagnia attuale Fischoff sarà una *stella*, cioè il tenore Mierzwinski, del quale tutti ricordano i trionfi nel *Guglielmo Tell* al Teatro Regio.

Il Mierzwinski è scritturato per cinquanta rappresentazioni a tre mila lire per sera: il conto è elementare, in cinquanta sere si papperà la bella sommetta di centocinquanta mila lire.

In aprile prossimo, il signor Fischoff verrà in Italia per comporre una grande *troupe* d'opera italiana per l'America: e già è in trattative con un gran numero d'artisti. Non saranno certo le offerte che mancheranno all'abile ed ardito sig. Fischoff: se si recherà in Galleria a Milano, non gli tornerà inopportuna una scorta della benemerita.

*** Teatri di Verona.** — Vennero scritturati pel Filarmonico i seguenti artisti: per le stagioni di carnevale 1885-86 e 1886-87, il maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Emilio Usiglio.

Le prime donne soprano: Maria Stolzmann e Zoè Gomtova (quest'ultima per la sola *Dinorah*);

Il primo tenore assoluto: Francesco Marconi;

Il tenore: Vincenzo Fornari;

Il primo basso assoluto: Francesco Navarini;

La coppia danzante: Anita Aspesi e Giuseppe Paolucci;

Il coreografo: Giuseppe Bini;

I primi mimi: Federico Volpini ed Edoardo Conco;

La prima mima assoluta: signora Gisri O-Bagio.

*** La centesima dell' « Excelsior » a Londra.** — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Poche sere or sono, il gran ballo del Manzotti, che si dà al teatro di Sua Maestà, in Haymarket, ha raggiunto il bel numero di cento rappresentazioni seguite.

« In quell'occasione gl'impresari stabilirono [illegible] sfoggio di regali, compreso uno anche al secondo ballerino, nessuno abbia pensato alla Limido, la più agile e graziosa danzatrice che sia venuta a Londra nel corso di molti anni. È una dimenticanza che non fa onore ad alcuno e tanto meno la sagra poco piacevole che la Limido è arrivata da poco a Londra.

« In forza d'una nuova combinazione commerciale, mi assicurano che l'*Excelsior* andrà avanti sino alla fine di novembre. Saranno così nove mesi di rappresentazioni seguite, sospese solo dal forzato riposo della domenica.

« Nel nostro caso possiamo davvero vantarci, che per l'indiscutibile bellezza dell'azione coreografica del Manzotti, per la musica eccellente del Marenco, per la valentia dei nostri artisti tutti e pel coraggio dei signori impresari Corti e Borocchi, si è giunti ad imporre ed a far gustare un genere di spettacoli poco gradito al pubblico inglese, anche ai tempi famosi della Taglioni, della Cerrito e di altre celebrità virtuose danzanti. »

*** Anniversari della morte di compositori celebri.** — Nel mese di ottobre ricorrono gli anniversari della morte dei seguenti maestri:

Giacomo Offenbach — Parigi, 1880, giorno 5.
Giovanni Francesco Lesueur — Parigi, 1837, giorno 6.
Antonio Sacchini — Parigi, 1786, giorno 7.
Adriano Boieldieu — Jarcy, 1834, giorno 8.
Federico Chopin — Parigi, 1849, giorno 17.
Stefano Nicola Méhul — Parigi, 1817, gior. 18.
Michele Guglielmo Balfe — Londra, 1870, giorno 20.
Luigi Spohr — Cassel, 1859, giorno 22.
Alessandro Scarlatti — Napoli, 1725, gior. 24.
Francesco Morlacchi — Innsbruck, 1841, giorno 28.
Pietro Raimondi — Roma, 1853, giorno 30.

*** Prime rappresentazioni.** — Il mese di ottobre ricorda la prima rappresentazione delle opere seguenti:

Roberto Devereux, di Donizetti — Napoli, teatro S. Carlo, 1837, giorno 2.
I Promessi Sposi, di Petrella — Lecco, teatro Sociale, 1869, giorno 2.
Mefistofele (rinnovato), di Boito — Bologna, teatro Comunale, 1875, giorno 4.
Euridice, di Jacopo Peri, prima opera in musica — Firenze, teatro Mediceo, 1600, giorno 6.
L'Assedio di Corinto, di Rossini — Parigi, teatro dell'Opera, 1826, giorno 9.
Chiara di Rosenberg, di Luigi Ricci — Milano, teatro alla Scala, 1831, giorno 11.
Rienzi, di Wagner — Dresda, 1842, giorno 20.
Tannhäuser, di Wagner — Dresda, 1845, giorno 20.
La Donna del Lago, di Rossini — Napoli, teatro S. Carlo, 1819, giorno 24.
Ismalia, di Mercadante — Milano, teatro alla Scala, 1832, giorno 27.
Il Pirata, di Bellini — Milano, teatro alla Scala, 1827, giorno 27.
Don Giovanni, di Mozart — Praga, teatro Italiano, 1787, giorno 29.
Elisa e Claudio, di Mercadante — Milano, teatro alla Scala, 1821, giorno 30.
Giulietta e Romeo, di Vaccaj — Milano, teatro della Canobbiana, 1825, giorno 31.

*** R. Accademia Albertina di Belle Arti.** — L'ispettore-economo avverte che le scuole si apriranno il 16 corrente ottobre.

Gli allievi già inscritti dovranno presentarsi alla Direzione per regolarizzare la carta d'ammessione.

Gli allievi aspiranti dovranno presentare:

La fede di nascita da cui risulti aver compiuti gli anni dodici;

Un certificato di aver frequentato un corso elementare di disegno;

Un certificato di buona condotta;

Un attestato di aver compiuto un corso di istruzione elementare.

Alla scuola di ornamento sono ammesse anche le donne, purchè abbiano fatto il corso di disegno nell'Istituto municipale industriale e professionale femminile, o che possano dar prova d'aver fatto studi equivalenti.

L'iscrizione avrà principio col giorno 12 corrente nell'ufficio della Direzione, via dell'Accademia Albertina, N. 8, piano 2°, tutti i giorni non feriali, da un'ora alle 3, e durante i primi sei giorni anche dalle 8 alle 9 pomeridiane.

CRONACA

Martedì, 6 ottobre

= L'appalto del dazio di minuta vendita. — Coll'anno corrente scade il contratto d'abbonamento colla Società Anonima degli Esercenti per la riscossione delle tasse di minuta vendita nell'interno della città e del dazio governativo nel territorio fuori cinta, per il corrispettivo di annue L. 450,000.

Per l'esercizio di tali tasse durante il prossimo quinquennale 1886-90 sono pervenute le seguenti tre offerte:

1° Con lettera 15 luglio u. s. il signor G. B. Chiambretto, ad istanza di molti esercenti e nello intendimento di migliorare la condizione dell'erario comunale e di rendere ad un tempo più equa ed imparziale per tutti gli esercenti la riscossione della tassa, offriva la somma di L. 580,000, non dissentendo che su tale base si aprisse licitazione ad un pubblico incanto.

Con altra nota in data 21 agosto successivo portò la sua primitiva offerta a 600,000 lire, dichiarandosi pronto a dare tutte le necessarie garanzie.

2° Con memoriale 15 corrente mese, sottoscritto dai signori Stanzani Filippo, Reggero Giovanni e Darò Antonio, quali delegati e rappresentanti delle locali Società che o sono cooperative di consumo, od hanno aggregato a sè Associazioni cooperative, nel solo scopo di evitare ai loro Sodalizi il grave onere del dazio di minuta vendita, qualora per definitive sentenze si dichiarassero tassabili, propongono a chi fosse di rinnovare l'appalto aumentando di L. 25,000 l'offerta fatta dalla Società degli Esercenti, vincolandosi a non quotare le Società cooperative, con facoltà però al Municipio di aprire un'asta su tale proposta, imponendo, ben inteso, come condizione dell'incanto, che *nulla sarà riscosso dalle Società operaie cooperative attualmente esistenti.*

3° La Società degli Esercenti, a mezzo del suo presidente, signor Pregno Felice, con dichiarazione 25 corrente mese, offre la somma di L. 550,000 per la rinnovazione del contratto di abbonamento dell'esercizio quinquennale 1886-90.

La Giunta, dopo aver esaminato e discusso le singole proposte ed offerte, unanime mandava rassegnare al Consiglio comunale le fatte offerte, con voto favorevole alla proposta della Società degli Esercenti per la rinnovazione dell'appalto a trattativa privata nella somma di L. 550,000.

= Al Tiro a segno. — Domenica, 4 ottobre, ebbe principio la seconda gara comunale di tiro. Il concorso fu numeroso e animatissimo, tutto procedette con ordine perfetto, di ciò va data lode ai tiratori, che danno all'esercizio del tiro quel serio carattere che ad esso veramente s'addice.

Per dimostrare con quanta attività e passione i tiratori si succedevano l'un l'altro alla sbarra di tiro, basti il dire che nella giornata vennero esplosi più di dieci mila colpi.

Si spera che altrettanto animato sarà il concorso nei rimanenti due giorni di gara (giovedì, 8, e domenica, 11 corr.).

= Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

— *Associazione fra sott'ufficiali, caporali e soldati.* — Si rivolge calda preghiera ai signori componenti la Compagnia tiratori, perchè vogliano trovarsi presenti alla seduta straordinaria che si terrà alla sede sociale la sera dell'8 corrente mese, giovedì, ore 8,30, per trattare di affari d'interesse morale e materiale della Compagnia.

L'ordine del giorno da discutere è quello indicato in apposita circolare mandata al domicilio di ciascun tiratore.

= In causa del vino. — Tre operai falegnami lavoravano ieri nel pomeriggio attorno ad una serra da fiori nell'Orto Botanico del Valentino. Ad un tratto uno di essi, a nome Andrea F., essendo alquanto alterato dal vino, prese, senza alcun motivo, ad inveire contro il capo-giardiniere Pasta Giovanni e sul giardiniere Crivello Francesco, e quindi, estratto un coltello, si fece loro addosso, e, benchè trattenuto, giunse a cagionar loro due leggiere ferite, al Pasta nel braccio sinistro ed al Crivello in una coscia.

Due carabinieri ed una guardia urbana, accorsi, arrestarono il F. e con lui uno dei suoi compagni che aveva tentato di far sparire il coltello di cui s'era servito il F.

Gli arrestati furono tradotti in Questura ed i feriti si recarono a farsi medicare e quindi ritornarono ai loro affari.

= Cavallo impaurito. — Ieri, sul corso Vittorio Emanuele, un cavallo attaccato ad un grosso carro da spedizioniere, adombratosi improvvisamente non si sa di che, fece uno scarto a destra e gettò a terra il conducente Zanchero Giovanni, il quale rimase per un momento privo di sensi. Egli fu rialzato ed accompagnato a casa da un signore. Il carro ed il cavallo vennero condotti allo stallaggio del proprietario, signor Bona, in via Cavour, n. 1.

= Mendicante insolente. — Un tal Cavallo Romano, d'anni 50, venditore ambulante di zolfanelli, si recava ieri in varie botteghe di via Lagrange a chiedere l'elemosina.

A tutti coloro che gli davano dei soldi egli rispondeva con un grazie a denti stretti, e quei signori invece che gli rifiutavano l'obolo, indirizzava parole insultanti.

Due guardie urbane, avvertite del fatto, si posero alla ricerca del mendicante, e trovatolo appunto in un negozio mentre assediava dei signori, lo condussero alla Questura.

= Denuncia. — La stiratrice Valli Maria, abitante in via Bonzanigo, 3, denunciò ieri all'ufficio ad una guardia urbana di essere stata derubata del portamonete che teneva nelle tasche mentre osservava alcuni venditori sulla piazza Emanuele Filiberto, e indicava quale autore del borseggio un giovane, d'anni 22, che era da lei poco discosto.

L'agente avvicinò il giovane e lo invitò a seguirlo in Questura. Quivi giunto, richiesto delle generalità, rispose chiamarsi M. Giacomo, muratore, abitante in via Nizza, n. 113.

Egli non aveva più indosso il corpo del reato.

= Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri associati, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

Litri e bottiglie. — Un lettore ci chiede per lettera se la legge sui pesi e misure è tuttora in vigore, e, nel caso affermativo, se tutti gli esercenti pubblici sono o meno obbligati a fare uso di pesi e misure legali e legalmente bollati.

Chi ci fa questa domanda fu indotto a ciò in seguito ad un incidente accadutogli in un albergo e trattoria, che per cortesia non vuole indicare. Essendo, lo scrivente, andato in quell'albergo per cenare, chiese un mezzo litro di vino, e gli fu infatti servito un recipiente di forma e capacità pressochè uguale al mezzo litro. Quando poi fece per pagari lo scotto, notò che quel mezzo litro gli veniva fatto pagare 70 centesimi. Il vino era tutt'altro che prelibato, anzi avrebbe meritato una visita dell'ufficio municipale d'igiene. Fece quindi osservare al cameriere che il prezzo del vino sembrava molto esagerato, ed il cameriere rispose che quel recipiente era una bottiglia e non un mezzo litro.

L'avventore pagò, fece delle rimostranze e se ne andò, giurando che non avrebbe più posto piede in quella trattoria.

In seguito — egli scrive — fu non poco sorpreso nel sapere da taluni suoi amici, a cui aveva raccontato l'incidente, che in Torino non son molte le trattorie, osterie, restaurants, ecc., ove si faccia uso di litri.

Dietro queste risultanze, il nostro lettore si chiede: e ma e la Questura, e l'ufficio dei pesi e misure cosa fanno? Così i signori osti, trattori, ecc., possono impunemente gabbare il prossimo e infischiarsi della legge.

Dopo questa esposizione di fatti, la risposta è una sola, il nostro lettore ha non una, ma cento ragioni. Certo la capacità delle misure del vino, fissata per legge, dovrebbe essere accuratamente e rigorosamente fatta osservare. Ma egli saprà quanto noi che, fatta una legge, si trova l'inganno per frustrarla, per cui, per restare nel caso nostro, possiamo dire che tra litri e mezzi litri verranno sempre a ficcarsi le bottiglie dalla capacità problematica. Noi giriamo le ragioni svolte a chi di ragione, per una più retta e rigorosa osservanza dei regolamenti, ma crediamo che il rimedio correttore più efficace debba partire dal pubblico stesso, e consiste nell'astenersi, come ha fatto chi ci scrive, dal frequentare quei pubblici esercizi ove si tenta di ingannare, e nella qualità e nella quantità dei viveri, il pubblico che paga in buona moneta.

Piccola posta.

1010. Sig. *Felice D. V. — Trisobbio.* — Il fatto di cui ci chiede spiegazioni è dovuto ad una tradizione che corre; quale fu raccolto venne pubblicato. Non possiamo però star garanti che nel tramandarsi di questa tradizione il nome del paese non si sia per avventura alterato. Lei che è sul luogo del luogo, più facilmente di noi potrà appurare la verità della cosa.

1011. Sig. avv. *L. A.* — Le avevamo scritta una lettera che era ritornata a noi perchè ella non fu trovata. In essa le manifestavamo il nostro rammarico per non poter assecondare i suoi desiderii coll'inserire il cenno inviatoci.

Stradi. — Ricevuto lo L. 10 pei poveri di Palermo. Le mandiamo alla Commissione municipale, per la loro destinazione.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

(39)

DA MORTE A VITA

DI UGO CONWAY

(J. J. Fargus)

CAPITOLO XV.

Dal dolore alla gioia.

(Seguito).

I giorni passavano, ed erano i più felici della mia vita. Eravamo sempre assieme e credo fossimo oggetto di gran curiosità ai vicini, i quali certamente non giungevano a indovinare le mie relazioni colla bellissima fanciulla, che mi era sempre a lato.

Mi accorsi presto che l'indole di Paolina era naturalmente allegra. Era troppo presto perchè potesse manifestarsi pienamente, ma mi lusingavo che l'ombra delle tristi memorie del passato, era così frequente su quel caro volto, non tarderebbe a scomparire per sempre. Già fin d'ora un amabile sorriso veniva spesso a rischiararlo, e gaie parole sfuggivano al suo labbro. Quando ricuperò la memoria la parte che la morte del fratello fosse avvenuta il giorno prima, era però capiva che erano passati degli anni da quella notte fatale. Quegli anni erano come avvolti in una folta nebbia, le sembravano un sogno. Si provava a ricordarli sin dal principio ed io l'aiutavo, il Cielo sa con quanto ardore. Di comune accordo non si parlava dell'avvenire, ma si discorreva liberamente di quella parte del suo passato in cui non entrava la mia persona. Rammentava perfettamente i suoi primi anni, ricordava con chiarezza ogni cosa fino al momento in cui il fratello era stato colpito. Dopo ciò principiavano le tenebre, dalle quali si destava in una stanza ignota, malata e curata da una donna che non aveva mai veduta.

Dopo molti giorni Paolina m'interrogò sulla parte che avevo avuto nella sua vita oscurata. Una sera, eravamo sulla cima di una collina boscheggiata, dalla quale vedevamo il mare rischiarato da uno splendido tramonto. Tacevamo, e forse i nostri pensieri ci univano più di qualunque discorso. Contemplai il tramonto finchè si spensero i suoi vivaci colori, poi, rivolgendomi alla mia compagna, sorpresi il suo sguardo fisso sopra di me con un'intensità quasi penosa.

— Ditemi, — sclamò, — ditemi che cosa troverò quando torneranno le memorie perdute.

Così parlando faceva girare la fede attorno al dito affilato. Essa la portava sempre assieme all'anello di brillanti che io avevo anche posto in dito per formare la fede, ma non aveva mai chiesto d'onde venissero.

— Credete voi di ritrovarle quelle memorie, Paolina?

— Lo spero, ma fo bene a sperarlo? Ditemi, mi porteranno esse la gioia o il dolore?

— Chi lo sa! La gioia e il dolore vanno spesso uniti quaggiù!

Sospirò e chinò gli occhi; poi li rialzò e fissando i miei:

— Ditemi, — continuò, — come e quando voi siete apparso nella mia vita, perchè sognavo di voi.

— Mi avete veduto così spesso nella vostra malattia?

— Perchè svegliandomi trovai accanto a me la vostra vecchia fantesca?

— Vostro zio vi aveva affidata a me. Avevo promesso di vegliare su di voi nella sua assenza.

— E non tornerà mai più. Ha ricevuto il castigo del delitto che ha commesso assistendo all'assassinio di quel mio poveretto.

Si nascose gli occhi colla mano, come per non rivedere quella scena.

— Paolina, — le dissi per mutare la direzione dei suoi pensieri, — come mi avete veduto in sogno? Che cosa avete sognato di me?

Essa rabbrividì.

— Sognai che eravate vicino a me in quella stessa stanza, e che avevate visto tutto. Eppure sapevo che ciò non poteva essere.

— E poi?

— Vi vedevo sempre in viaggio, sempre sempre sulle nubi. Vedevo muoversi le vostre labbra come se diceste: Vado in cerca del vero! e così aspettai tranquillamente il vostro ritorno.

— Non avevate mai sognato di me prima d'allora?

Si era fatto buio e non potei discernere se l'ombra che coprì le sue guancie era prodotta dai rami degli alberi o dal rossore. Mi batteva forte il cuore.

— Non saprei dirlo, non lo so! Non me lo chiedete! — mi rispose tutta turbata; poi soggiunse: — Si fa buio e fresco. Ritiriamoci.

Era tacitamente inteso che io passavo la sera con lei e non ne aspettavo mai l'invito. Si faceva musica assieme per un paio d'ore. Appena guarita, Paolina aveva chiesto un piano. Credendosi ricca, aveva sempre chiesto senza riguardo le cose che desiderava, e, seguendo le istruzioni che le avevo lasciato, Priscilla aveva fatto venire anche lì dalla città vicina un bellissimo piano.

Aveva ricuperata tutta la sua abilità. La sua voce era tornata più bella e più forte di prima. Essa mi rapiva ancora in estasi, come quella sera quando non potevo prevedere il fine terribile di quel canto, nè che un giorno la mia sorte sarebbe stata unita a quella della fanciulla che cantava!

Non fui adunque poco sorpreso quella sera, quando, giunti presso alla sua porta, Paolina mi disse:

— Lasciatemi sola per stasera, ve ne prego.

Mi fissò stranamente e, parlando italiano, perchè Priscilla stava vicina all'uscio aperto, mi disse, quasi con solennità:

— Gilberto, devo pregare perchè mi torni alla mente il passato, o perchè io non lo ricordi mai più? Che cosa sarebbe meglio per me e per voi?

E senza aspettare la mia risposta, entrò lesta in casa, passando vicino a Priscilla, che seguitò a tenere l'uscio aperto perchè io entrassi.

— Buona notte, Priscilla, — le dissi, — non vengo stasera.

— Non venite signor Gilberto? La signorina Paolina ne sarà assai spiacente.

— Essa è stanca e sta poco bene. È meglio andiate da lei. Buona sera.

Priscilla chiuse l'uscio e scese la gradinata. Vi era nel suo aspetto un certo non so che, che mi faceva pensare volesse in quella sera riprendere alcun poco di quell'autorità che esercitava su di me nella mia infanzia, autorità contro la quale non osavo protestare anche ami dopo essere stato promosso alla dignità dei calzoni. Sono certo avrebbe avuto un gusto matto di tirarmi le orecchie. Si contentò di dare alla sua voce un'intonazione lamentevole.

— È facile stia poco bene, poverina, col marito alloggiato in una casa mentre essa ne abita un'altra! Intanto la gente cerca indovinare la vostra parentela. Sono assediata di domande e non mi è lecito dire che siete marito e moglie!

— No, non ancora!

— Eppure lo dirò, signor Gilberto. Se non lo volete dir voi alla signorina Paolina, lo dirò io. Le dirò che voi l'avete portata a casa, che mi avete fatto venire per curarla, che l'avete vegliata giorno e notte, che per lei vi siete rinchiuso in casa, per lei avete rinunziato agli amici. Oh! sì, signor Gilberto, le dirò tutto; le dirò che siete entrato nella sua camera e l'avete baciata prima di partire per quel viaggio da matto a casa del diavolo. Allora si ricorderà presto di tutto, vedrete!

— Vi comando di tacere!

— Ho obbedito sinora a tutti i vostri ordini, signor Gilberto. Sarà meno male se per vostro bene vi disobbedirò in questo caso. Parlerò a mio rischio!

(Continua).

(Proprietà della traduzione)